

2
1

I SETTE DOLORI
DI
MARIA VERGINE

DISCORSI

DELL'ABATE

L. CAPELLO DI S. FRANCO

DEDICATI A SUA MADRE



TORINO
PER V. BONA TIPOGrafo DI S. M.
via Carlo Alberto, N. 1.

—
1858

ALLA NOBIL DONNA
CRISTINA CAPELLO DI S. FRANCO
MIA MADRE

MADRE MIA CARISSIMA,

Richiesto da un intimo mio amico a dire dei sette dolori della B. V., di buon grado ne assumeva l'incarico lieto di poter coll'opera mia concorrere all'incremento della divozione verso la Corredentrice del genere umano.

Compito il lavoro sorsero alcune impre- viste ed involontarie circostanze, per cui dovetti rinunciare all'onorevole incumbenza; l'amico mio insistette allora, perchè rendessi i miei scritti di pubblica ragione.

Conscio della povertà del mio sapere, e della debolezza delle mie parole la prima idea fu quella di ricusarmi al fattomi invito; ma subentrando poscia in me il riflesso, che qualora avess'io offertane a te la dedica, tu ne avresti sentito piacere, cominciai da quel punto a cedere alle amichevoli istanze.

Si aggiunse in seguito il pensiero, che il tuo cuore sempre devoto al nome di Maria avrebbe provato una dolce emozione trovando ripetuti i sentimenti, che tu stessa fin da giovinetto mi hai costantemente ispirato; e quest'idea, più che le istanze dell'amico, vinse la mia irrisoluzione.

Ora che ti ho svelato l'animo mio, o madre carissima, tu vorrai, ne son sicuro, accogliere con benevolenza questo mio lavoro, che ti offro in pegno di quell'intimo affetto e di quella verace riconoscenza, che a te mi legano.

Io non aggiungerò che una parola; e questa parola è una calda preghiera alla Regina del cielo, che ti conservi per lunghi anni all'amore del tuo figlio, il quale in te concentrando tutte le affezioni del suo animo, tutti i pensieri della sua mente, e tutti i voti del suo cuore ambisce mille volte di più l'oscurità del sepolcro, che il sopravvivere a te d'un giorno solo.

Torino, il 1° gennaio 1859.

Il tuo aff^{mo} figlio

LUIGI.

DISCORSO PRIMO

I VATICINI

Nè beni, nè piaceri, nè ricompense deve su questo sentier della vita aspettarsi il figlio di Dio dall'onniveggente Padre in pegno della sua fedeltà, ma sì bene afflizioni, dolori,.... ed una croce; ed era con questo pensiero in mente fitto, che il grande Apostolo esciva in quella nota sentenza « quem di- » ligit Dominus castigat »; perciò era necessario ad un Tobia, come gli rivelava l'Angiolo Raffaello, d'essere immerso in un pelago d'angoscie, tuttochè sin dai più verdi anni camminato avesse sul sentiero della giustizia; toccava ad un Saulo, a quel vaso d'elezione, a quell'anima sì altamente dal Cielo favoreggiata, d'avere a tristi compagni della sua

vita l'affanno ed il pianto; ed era riservata per un Giobbe, il figlio prediletto della virtù, quella lunga serie di pene, che dallo scanno della più splendida fortuna dovea gettarlo nel tugurio della più squalida inopia.

Ora se tale dovea essere la sorte dei più grandi della stirpe umana, quanto crudi ed acerbi non doveano essere i tormenti della Sposa del divino Spirito, della Madre dell'unico figlio di Dio, dell'impareggiabile Maria!

Erano questi altrettanti titoli, per cui ben sette spade doveano lacerare il cuore di Lei, farle a lenti sorsi gustare un calice d'amarezze pari a quello già destinato al figlio suo, e così sopportare un martirio assai più crudele di quanti doveano suggellare dopo di Lei col proprio sangue l'era di pace, di grazia, e d'amore.

Se non che essendo pur vero, che sempre riesce caro e dilettevole per chi è oppresso da penose immagini il trovare sulle labbra altrui una parola di conforto ed un senso di dolce pietà, ecco che il nostro cuore in mezzo a sì funesto quadro s'apre facilmente ad una prima speranza di soave consolazione; imperciocchè come non potrà Ella, l'addolorata Vergine, e come nostra madre, e come madre di Gesù, non sorridere a chi cedendo alla voce della riconoscenza prenda a meditare sovra quei spasimi angosciosi, onde nel decorso di sua mortale esistenza restava altamente trafitto l'angelico cuore di Lei!

E se oltre il compiangere la nel suo martirio si studiasse il Cristiano d'imitarla nella perfezione dei suoi maravigliosi esempi di virtù, potrassi forse muovere dubbio che non otterrà da quella Regina dei martiri la necessaria assistenza per ben operare nel corso della vita?

Se dunque io ben m'appongo a questo pensiero, a meditare v'invito, o signori, il primo di quei sette dolori onde fu lacerato il cuor di Maria, ponendo mente a quella prima spada, che vibravano nell'animo di Lei i mesti vaticini degli ispirati veggenti e la profezia del vecchio Simeone, allorchè qual madre essa presentava nel Tempio il figlio suo.

Quanto sia triste e sublime l'oggetto di queste medita-

zioni non potrei, non che spiegarlo coi voluti colori, appena comprenderlo, sicchè voi che bramosi vi mostrate di cogliere da esse frutto spirituale, rivolgetevi in pria a quella Vergine addolorata, e meco imploratene il patrocinio valente.

Deh! O madre pietosa, accendete in noi un santo fervore d'imitare quei generosi esempi di virtù che ci porgete a modello; fate che meditando noi le vostre crudeli ambascie impariamo a sopportare pazientemente le pene inseparabili da questa vita, ed a considerarle come una prova dell'affetto divino; fate che in noi s'inflammi il desiderio della virtù, che si distrugga il seme del vizio, e che brilli nell'anima nostra quell'immagine di santa predilezione che Cristo in voi sua madre, ed in noi figli vostri stampava col proprio sangue.

Era tratto insigne della Provvidenza divina il nascondere alla creatura le traversie, che deggiono esserle compagne nella vita, onde l'avvenire non si affacci allo sguardo di lei; e per verità: se le calamità, che attendono l'uomo quaggiù, fossero tutte presenti al suo pensiero, egli sarebbe mille volte più infelice, la sua esistenza diverrebbe una catena di melanconie, d'avversità, d'afflizioni, onde, al dire di Seneca, misero già egli sarebbe prima d'essere in balla delle stesse miserie.

Ora, fosse privilegio o veramente pietà di natura, tale non era la sorte della Vergine Maria; da quel punto in cui l'Arcangelo Gabriello le annunziava l'altissima elezione a Madre di Dio, sommessa ella al gran decreto videsi aperto dinanzi alle sue pupille il vasto campo dell'avvenire, e lo vide sparso di triboli e spini, ed ingombro di tutti quei tormenti che essa dovea irremissibilmente soffrire per uniformarsi ai voleri del figlio, onde toccava a Maria quella sorte che subire dovea il Nazareno Gesù nell'orto di Getsemani, quando

un'Angiolo disceso dal Cielo gli presentava il calice di tutte quelle amarezze che sopportare dovea per la salvezza del genere umano.

Ora pensate voi, o signori, quale fosse il dolore di Maria all'aprirsi di quella tragica scena!

Ah! se il taumaturgo Mosè per la perdita di tutti i suoi provò una pena maggiore d'ogni ereditabile pena; se tant'era la tenerezza d'un coronato veggente, che anelava morire sotto i colpi del proprio figlio Assalonne, il quale armatosi contro di lui minacciava di rapirgli la corona e la vita; se il pensiero d'immolare l'amato Isaaco dovea essere per Abramo una fonte di orribili affanni, quale acuta spada fu di mestieri non trapassasse l'animo di Maria alla vista di tutti quei patimenti, che se solo soprastavano al figlio, già erano per Lei divenuti un oggetto di reale cordoglio, e quale e quanto non dovette essere il suo dolore, allorchè percorrendo col pensiero quel luttuoso campo vide il barbaro scempio che dovea farsi del figlio suo ora per le vie di Gerosolima, ora nelle sale del Pretorio, ora sull'infausta vetta del Calvario: non fuvvi, il ripeto, in questo genere di sofferenza, chi più di Maria rassomigliasse al Redentore, e fu anzi proprio sol di Maria, come del figlio, quella distinta previsione di pene, che doveano per molti anni essere lo spettacolo dell'atterrita sua mente, l'esercizio delle sue virtù, la procella e l'ancora del pietoso suo cuore, il contrasto insomma della sua terrena esistenza.

Ma non solo col pensiero vedea Maria quelle pene schierate nel campo dell'avvenire, ma risuonando pur anco alle sue orecchie i tristi vaticinii degli ispirati veggenti, rammentava le minute circostanze dell'amarissima Passione dell'unico suo figlio, già ravvisandolo in quelle meste parole, che il re penitente ispirato da Dio, e parlando a nome suo, faceva un giorno risuonare sul doglioso suo petto. « Mac- » elineranno genti e popoli inutili disegni; Principei e Re » conspireranno assieme contro di me; si moltiplicheranno » i miei persecutori; i delitti degli uomini che io farò tutti » miei, raddoppieranno i miei patimenti; di e notte esorterò

» al bene, e se non sarò esaudito, la colpa non sarà mia;
 » non sarò più uomo, ma verme, obbrobrio degli uomini,
 » abbiezione di plebe, da quanti mi vedranno sarò dileggiato;
 » quasi leoni agognanti alla preda s'avventeranno contro di
 » me; foreranno le mie mani, i miei piedi, sicchè le mie
 » ossa numerar si potranno; le mie vesti saranno divise e
 » giuocate a sorte ».

A questi lagrimevoli accenti facevano eco i lai dell'ispirato Isaia « Esso, il Salvatore del mondo, non avrebbe avuto
 » nè forma, nè bellezza, sarebbe stato l'ultimo dei mortali,
 » l'uomo dei dolori, il bersaglio d'ogni infermità... Sarebbe
 » stato immolato perchè il volca; ma non avrebbe aperta
 » bocca a lamento quasi pecora condotta al macello, quasi
 » agnello che non geme, mentre gli si recide il vello che ne
 » copre e ne ripara le membra ».

« Esso insomma, il Salvatore del mondo, sarebbe stato giu-
 » sta la profezia del Zaccaria, quale vil schiavo venduto per
 » trenta denari ».

Questo bambolo adunque, questo figlio adorabile, questo Salvatore del mondo vaticinato dai Profeti, annunziato dagli Angioli, riconosciuto dai Pastori, adorato dai Regi, che superando pericoli e stenti vanno sulla scorta di fida stella ad offrirgli le loro adorazioni; sì questo mediatore tra Dio e gli uomini, tra il tutto ed il nulla, tra la vita e la morte; questo nodo delle sante affezioni del Cielo e della terra dovrà dunque, o Maria, essere offeso e maltrattato! Queste tenere membra, che voi fasciate con poveri panni, dovranno dunque un giorno essere flagellate e peste! Questo santissimo capo, che gli Angioli cingono delle loro corone, dovrà dunque essere coronato di spine! Queste mani e questi piedi inchiodati sovra una croce! Ma perchè la bellezza del suo viso, gli affabili e dolci suoi modi, la sua innocenza, e la sua maravigliosa possanza non varranno, o Maria, a risparmiargli sì obbrobrioso e tragico fine?

Siccome avviene, o signori, che la pastorella dell'alpi fidando nella purezza d'un cielo apparentemente sereno guida il tranquillo suo gregge al brunato pascolo, e lieta intuona

la canzone del Signore nel muto silenzio delle convalli, ma scossa repentinamente dal rombo del tuono, e dallo saettare dei lampi si smarrisce in mezzo al tumulto dell'improvvisa bufera, e piange sul pericolo d'una prossima sventura, e le si serra il cuore per lo spavento; così e non altrimenti io penso di Maria, che cedendo alla forza dell'amore materno si compiacesse talvolta col pensiero della salvezza e della gloria del figlio, ma che leggendo poscia nell'avvenire tutta l'amarezza dei patimenti che gli erano riservati, spargesse anticipate lagrime sulla barbara sorte di Lui, e si sentisse ferito il cuore da una prima spada temprata dall'umana ferocia.

In preda a tanta afflizione sperando forse di trovare un conforto, Maria da Betlemme muove a Gerosolima, entra nel Tempio per presentare il figlio suo al vecchio Simeone, a quel gran Sacerdote che per non essere presente un giorno all'ultimo supplizio di Gesù implorava la morte, confessando di non aver occhi per tante lagrime, nè lagrime per tanto cordoglio; ma quel Sacerdote non le rivolge una sola parola di sollievo, ma facendo invece l'oracolo d'un luttuoso avvenire, con altra più affilata spada le trafugge il cuore. « Fiera » cagion di dolore, dicea il buon Sacerdote a Maria strin-
 » gendo il bambino Gesù fra le sue braccia, fiera cagione
 » di dolore ti deve essere, o donna, questo tuo pargolo; Egli
 » verrà posto a bersaglio dell'odio e della crudeltà del suo
 » popolo.... Et tuam ipsius animam doloris gladius pertran-
 » sibat.... » Come se aggiungesse, acuta spada io veggo pen-
 dere dal Cielo su d'una coppia sì bella; spada a due punte,
 che alla madre trafiggerà il cuore, al figlio il corpo; la ruo-
 terà l'invidia, la maneggerà la barbarie; l'ebreo sconoscente,
 che dovrebbe spargere fiori, verserà veleno divoratore; darà
 sentenza di morte, chi dovrebbe tessere corone; vedrà l'in-
 grata Sionne cadere sotto il peso d'una croce, chi merite-
 rebbe ogni affetto; raccoglierà ingiurie, chi seminò benefizi;
 finirà su d'un patibolo, chi dovrebbe regnare sul trono di
 tutta la terra.... E tu, Madre innocente tutto vedrai, e sgor-
 gheranno dai tuoi occhi fiumi di lagrime che si confonde-
 ranno con fiumi di sangue.

A tali accenti un dolore acuto, a foggia della spada vista da Simeone, trapassò l'animo di Maria, sicchè appena rivutolo nelle sue braccia in mezzo ad atti di viva fede, di profondo ossequio, e d'umile venerazione gettò sul figlio un tenero sguardo, e dallo sguardo di Lui ben s'accorse d'essere stata intesa.

Volgeva allora Maria gli occhi dolenti nel vasto recinto del Santuario, ma essendo quello il tempo dei sacrificii ecco affacciarsi alla sua vista quelle vittime, che cadevano svenate dal sacerdotale coltello, quelli agnelli che trucidati pendevano sui consacrati altari; ed in tutte queste immagini essa scorgea un dolente ritratto, un simbolo che accresceva il suo crudele affanno, imperocchè alla vista di quelle vittime, alla vista di quelli altari e di quei eruenti sacrificii Maria vedea rizzarsi il Calvario, inalberarsi una croce, morirvi suo figlio.

Uditela, o signori, questa Madre infelice, quale lamento esca dalle sue labbra nell'atto che rivolge le sue devote pupille al Cielo: dovrò io dunque mantenere questo figlio del mio cuore e del mio seno per venire quale vittima innocente sacrificato! Dovrò io dunque vegliare alla culla di questo bambino, ed allevarlo per essere qual muto agnello legato ad una colonna, flagellato e crocefisso! Dovrò io dunque vederlo, secondo le figure della mia legge, qual arca di Noè nell'orribile diluvio di sue pene immerso, e da fiera tempesta sbattuto! Dovrò io vederlo, quale innocente Giuseppe, per invidia dei suoi fratelli tradito e venduto! O veramente, quale innocente Isacco ai voleri del genitore sommessso, salire l'erta montagna carico del legno destinato al suo supplizio!

Ah! prendilo, o mio Signore, io a te lo consegno, educalo tu alla gloria tua, alla salvezza del mondo!... Ma dove, sì dove mi trasporta il mio mondano affetto! Ah! no, che non erano queste le parole di Maria.

Sebbene non siavi mai stata madre, che maggior amore portasse al figlio suo; sebbene non siavi mai stato figlio, che adorasse la propria Genitrice coll'affezione possente di Gesù, pure, esclamava Maria: io soffrirò, mio Dio, sì io sof-

frirò i dolori più acerbi, non sarò paga, che quando questo cuore materno sarà lacerato; e perchè?

L'arcana potenza, che animava Maria in questo punto, che essa stava in preda ai più fieri dolori, ed in balia alle pene più acerbe; quell'arcana potenza era, o signori, tutta compresa in tre sole parole, che devono restare eternamente scolpite nel nostro cuore, alimentare il nostro spirito, ed essere guida alle nostre azioni: le parole erano queste « Fiat »
» voluntas Dei ».

DISCORSO SECONDO

LA FUGA IN EGITTO

Se rimaneva la Vergine Santissima nei mesti vaticini degli ispirati veggenti qual cerva trafitta che seco tragge la micidiale sactta, egli era ben naturale che questa madre destinata a redimere il genere umano, e presaga dei lunghi affanni che le dovea costare questo riscatto, volgesse le amorevoli sue luci ai mortali quasi per chiedere loro una parola amica, un accento di conforto in tanta pena; ma toccava appunto ad un mortale d'infondere nel cuore di Lei una seconda spada.

Ingelosito Erode per la nascita del Messia, deluso dai Magi nelle oblique sue mire sul neonato Regale germoglio, e spaventato dalla voce sparsasi in Gerusalemme, che spuntata

fosse la ridente aurora annunziatrice al mondo d'un'era novella, e d'un'era di pace e di grazia, stabilisce il tiranno d'immolare il Salvator degli uomini alla sua rabbia feroce; quindi è che con sacrilega mano firma il barbaro editto che condanna a morte quanti bambini non ancora giunti all'età di due anni stanziano in Betlemme; e vestendosi così dell'inumana speranza che si compia l'atroce suo scopo, già sorride all'idea, che fra tanti fiori abbia pure a cadere il giglio delle convalli, Gesù.

Ma la Provvidenza, che avea destinato un lungo martirio al figlio ed alla madre, e che sovra una croce avea scritto il supplizio d'entrambi, era dessa che allontanava l'innocente pargoletto dal furore del sanguinario monarca, inviando sulla terra uno dei suoi messaggieri celesti, che comparendo in sogno al buon Giuseppe, e facendolo conscio delle voglie ambiziose d'Erode, lo invitasse ad abbandonare senza indugio il patrio suolo, e volgere frettolosi i passi verso la sconosciuta terra d'Egitto, e quivi sostare sinchè fossero più miti i tempi, calme le persecuzioni.

La memoria delle patrie mura, il repentino loro abbandono, le fatiche d'un lungo viaggio, e l'incertezza della sorte avvenire, questi erano per Maria, madre dei cuori materni, altrettante sorgenti di fiero dolore; e saranno queste le pene, questi saranno i dolori, su cui s'aggireranno le mie deboli parole, e che la mente vostra occupando muoveranno forse il cuor vostro ad una dolce pietà, e vi faranno forse spuntare sul ciglio una lagrima cristiana, che sarà, una di più versata sulla memoria di tanta sventura.

Scioglieva nella sua sapienza il grande Iddio degli eserciti la terra d'Egitto per la sua dimora, forse perchè questa terra era stata la culla dei figli di Giacobbe; forse perchè ivi durava ancora la felice memoria di tante virtù: e forse

perchè ivi era cresciuto Mosè, il legislatore del suo popolo eletto, sicchè viva era ancora la rimembranza dei prodigi operati dalla verga taumaturga.

Ma ohimè! che un grave pericolo qui ti sovrasta, o bambino Gesù. Fiera quivi e crudele regna ancora la tirannide sopportata dalla discendenza di Giacobbe e dalla protervia dei Faraoni; quivi ancora si trovano quelli ostinati monarchi, quivi persecutori della vera Divinità, nemici acerrimi dei tuoi profeti; quivi s'incensano ancora i mostri sugli altari, si uccidono vittime ai demoni, ed ardono ancora i roghi profani, e le pire infami e sacrileghe.

Se fuggire dunque tu devi i nemici della tua culla e della tua legge, se brami d'allontanare dal cuore d'una madre diletta altri fieri dolori, imponi almeno a quella coppia celeste destinata a vegliare sui giorni tuoi di cercarti un ricovero verso l'Oriente, dove troverai quei magi, che ti offesero pochi giorni sono le loro adorazioni; e là coroneranno il tuo capo dei loro diademi, cingeranno la tua fronte dei loro allori, e deporranno ai tuoi piedi le loro offerte e le loro supplicazioni.

Eccoti pure aperta la via verso l'Arabia, dove grata ancorasi conserva la reminiscenza del tuo servo ed amico Giobbe, simbolo fedele della tua dolcissima rassegnazione, figura parlante dei patimenti tuoi.

Eccoti pure aperte le porte verso la Fenicia, la qual terra dovrai un giorno onorare colla tua celeste presenza nei tre anni di tua peregrinazione, e là troverai delle donne, che genuflesse ai tuoi piedi, invocheranno il tuo perdono.

Ma no! Il Salvatore sciegliava a sua stanza l'Egitto, perchè la sua vita dovea essere una continua catena di patimenti, perchè stava scritto negli Eterni decreti, che nessuna gioia dovesse trovare nel mondo chi si umanò per redimere il genere umano; quindi è, che appena Giuseppe significava alla vergine sposa l'ordine di Dio, Egli si faceva, quasi novello Simeone, feritore innocente d'innocentissimo cuore. Oh come Maria trova un sacrificio in quel repentino annunzio! Oh come appena resa a parte dell'avviso dell'Angelo

colla sua mente altissima vi scuopre pel suo figlio, per Lei, e pel suo sposo una lunga serie di pene!

Difatto, non può quel soggiorno essere in guisa alcuna caro a Maria, stantechè non vi trova che un popolo idolatra e superstizioso, un popolo che a fronte d'un lungo soggiorno del divin Redentore, a fronte di tanti preclari esempi di virtù, che dovea un giorno avere degli eroi della Legione Tebea, e da quei solitari che avrebbero suggellato coll'intero sacrificio della loro vita il nuovo patto che dovea stringere gli uomini a Dio, pure questo popolo sarebbe un giorno passato sotto il giogo dell'Islamismo; nè basta ancora. Oh! come si presentano tostamente alla mente di Maria, quanti disagi, quanti dolori, e quante privazioni dovea necessariamente provare per un cammino sì lungo e disastroso, mancante qual era di mezzi per procurare al figlio ed allo sposo alcun sollievo; costretta di partire nel più orrido rigore del verno, colla sola scorta d'un povero vecchio, con pochi e rozzi pannolini da riparare le tenere membra del suo bambino; nel mezzo d'una notte che nella solitudine del tragitto più gravi rende e più cupi i pensieri d'un'anima affitta, e ne raddoppia le apprensioni e le pene d'un cuor d'una madre innamorata della sua creatura.

Uditela, o miei signori, come prega e si duole questa povera madre in sì terribile cimento. Ah! se il popolo d'Israello, quando fuggiva dal servaggio di Faraone, era l'oggetto delle vostre tenerezze, o Padre celeste, e per il vostro figlio, per me sua madre, e per mio sposo sarà la vostra mano onnipossente meno pronta a soccorrerci! Dov'è per noi il legislatore, che fu per quel popolo la sua guida fedele! Dov'è per noi la verga, che castigherà il tiranno, se mai c'inseguisse! Dov'è per noi l'igneo colonna, che il sentiero ci additi, le insidie ci discuopra, ed in critica circostanza ci sostenga, ci animi e ci difenda! Dov'è per noi la manna che pioveva dal Cielo, e dove le acque che zampillavano dalle portentose scelse a pro' di quel popolo tante volte a voi ingrato e ribelle!... Chi sarà il nostro aiuto, la nostra difesa, la sicurezza nostra!

Ah! se un Angelo inviaste, o Padre celeste, per tranquillare un'Agar fuggita nel deserto, e pentita del fallo commesso la consolaste; se due messaggieri ebbero per vostro cenno Lot e la sua famiglia per liberarli dalle fiamme di Sodoma e Gomorra; se mandaste un Rafacello a Tobia per essere fedele compagno a suo figlio nel viaggio e liberarlo da certa morte, e perchè non restava con noi quel messaggiero celeste, che parlando a Giuseppe in sogno avrebbe ammorzato le nostre pene i nostri affanni? Ah sì sul vostro figlio e sulla madre vostra piacciavi, o Signore, di far sentire egualmente gli effetti dell'amorevole vostra Provvidenza.

E tu, barbaro Erode, tu il sai, che questo mio figlio da te cercato a morte non venne sulla terra nè per cacciarti dal soglio, nè per romperti lo scettro, nè per usurpare le tue grandezze regali; ma ci venne per redimere gli uomini dalla schiavitù dell'inferno e per disserrare loro le porte del paradiso! E perchè dunque voler a morte colui che nacque per dar la vita ai suoi figli, e per dar la luce al mondo?

E qui pensate, o signori, come dovesse Maria in quella notte funesta ondeggiare fra mesti pensieri di persecuzioni, di carnefici, e di morte; nè spuntava in cielo l'aurora per farle più sereno il ciglio, posciachè se potea quella sottrarla al temuto pericolo, cresceva per Lei l'affanno, giacchè vedea nel suo pensiero la ria coorte del perfido Erode, e tutta si affacciava al suo sguardo l'orribile carnificina, che empier dovea di spavento e di lai la terra santa; Ella ode gli urli brutali d'una prezzolata masnada confondersi colle grida acute di madri disperate e di morenti fanciulli; vede mani sacrileghe gettarsi furibonde sui talami incontaminati e sacrificarli alla loro rabbia feroce; altri ne vede cacciare l'insanguinato pugnale nelle tentennanti cune tra le fasce annodate dall'amore materno sulle carni del pargolo assopito in dolce sonno, od affannato per lungo vagito; ed altri infine ne scorge più furibondi della tigre ircana lanciare quei capi innocenti con tanta violenza al suolo sicchè gron-
dano dalla bocca infantile e sangue e latte.

Ah miserando spettacolo! O infelicissima terra! Come tu

derelitta dal tuo Signore sei in preda al disordine, alla disperazione, ed alla strage! O patria sventurata, accogli le lagrime di questa Vergine santa, che in questa notte fatale sulle soglie del suo casolare versa per te!

In tale pietoso stato fra le lagrime ed i lamenti Maria stringe all'amorevole seno l'unico suo figlio, e nei suoi teneri amplessi nuove pene e nuovi tormenti la pungono e l'addolorano in quel lungo e disastroso tragitto, giacchè ora è costretta a prendere riposo nel ruvido seno di scoscesa rupe, o frammezzo ad infette paludi, ed ora riparare il suo bambino dalle abbondanti piogge d'un ciel tempestoso, o dai raggi cocenti del sovrano pianeta.

Nè son queste soltanto le pene che rattristano il cuor di Maria, ma altre più nere a Lei s'accompagnano in quel difficile cammino; per ogni dove Ella teme di vedersi alle spalle il fero nemico, e paventa per la vita del canuto suo sposo, e per la sicurezza dell'innocente suo figlio; se volge uno sguardo pietoso al suolo natio non iscorge che sangue e stragi; se rivolge gli occhi al figlio, ben si ricorda che se ora gli è dato di fuggire il nemico, verrà una volta dal nemico preso, flagellato, e crocifisso, per modo che il cuore di questa madre è in una continua battaglia, nè sente altro palpito che non sia destato da dolore, ovvero da tema.

Ma qui piacciavi, o signori, d'osservare meco, che se Erode era cagione che l'animo di questa tenera madre era così fortemente amareggiato; se egli era cagione che il Re del mondo fuggiva in terra straniera onde sottrarsi ad una morte certa; se era crudele l'agire in tal guisa contro un figlio così innocente, che diremo di noi, o cristiani, che riconosciamo in questo Gesù il nostro liberatore; che già ne proviamo presente la virtù della sua grazia! Quanto più barbari e più crudeli ci dimostriamo verso di Lui colle continue nostre persecuzioni! Imperocchè Erode una sola volta tentava di spegnere quella vita, noi ogni volta che per sventura cadiamo volontariamente nei lacci del peccato e nelle sozzure del vizio, ricrocifiggiamo al dire di S. Paolo il nostro Iddio. Quanto più ingrati ci dimostriamo noi, per-

chè ben lungi dal temere, come Erode, che venga a rapirci di mano le scettro, sappiamo che egli spirava sopra una croce per riacquistarci la perduta corona, e farci partecipi un giorno del suo regno eterno; più ingrati noi peccando ci dichiariamo verso di Lui, poichè se Erode fu pago di cacciarlo dal soggiorno d'un povere casolare, noi osiamo cacciarlo dal nostro cuore, ove egli piacevasi di porre la sua dolce dimora.

Se non che richiamiamo le nostre idee, o signori, a quei fuggitivi, che muovono alla volta dell'Egitto; eccoli dopo mille disagi e perigli d'un lungo peregrinaggio, eccoli giunti nella terra del loro esilie. Voi quivi credereste, che abbiano una volta tregua i loro affanni, che un'ospitale ricetto li ricoveri, un tetto pietoso li ripari, e che una mano benigna si allarghi ai loro bisogni, eppure così non è; chè doveano anzi viepiù accrescere le pene ed i tormenti, quindi è che alle loro sante richieste non rispondono che gli scherni ed i vituperi, e dopo le fatiche e gli stenti non incontrano che le ingiurie e le calunnie; quindi è che tocca ancora ad essi in sorte di vivere colle fatiche delle loro braccia, col sudore della loro fronte, e tocca perciò a questa povera madre di vedersi rinfacciata bene spesso e derisa, di mescolare ad un misero pane le copiose sue lagrime, e di tormentare il vergineo suo corpo con una rigida penitenza, e ciò non poteva essere a meno, stantechè, come già vi dicea, quella Nazione covava tuttora in seno un'odio implacabile contro il popolo eletto di Dio per la tradizione erale della terribile catastrofe dei Faraoni, odio cui partecipavano gl'Imperatori Romani, che cominciavano a signoreggiare quelle contrade.

Ma era destino del Cielo, che le pene e gli affanni là in Egitto amareggiassero il cuor di Maria; era destino del Cielo, che per lunga stagione non dovesse ritornare nella Giudea, ed è appunto da questi viaggi penosi che riconoscere dobbiamo come la vita della Vergine SS. sia stata un continuo pellegrinaggio: Fatta madre di Dio, rivolse i suoi passi verso Ebron nei monti della Giudea per visitare Elisabetta, e far

lieto della sua celeste presenza il precursore di Cristo; col suo bambino Gesù mosse a Gerusalemme, con Lui fuggì in Egitto, e con Lui dall'Egitto tornando riparò alla Giudea. Quale ammaestramento per noi, o cristiani! Volle la divina Provvidenza insegnarci, che la vita del cristiano dev'essere come la vita della madre di Dio, un continuo pellegrinaggio; pellegrinaggio in cui per ogni dove s'incontrano affanni, pericoli, e persecuzioni, le quali avvertono l'uomo, che egli non ha quaggiù una permanente dimora ma deve ricercarla nella vita futura, destinato qual'è ad essere cittadino del Cielo.

DISCORSO TERZO

LA PERDITA DI GESÙ NEL TEMPIO

Se triste ed afflitta era stata la Vergine Maria quando aveva intrapreso il lungo e disastroso viaggio dell'Egitto; se era stato acerbo e penoso per questa Madre il soggiorno che per lunga stagione passava su quella terra straniera e barbara; se mille accidenti già avevano percosso sotto mille aspetti l'animo di Lei; la vista però del bene amato non vi ha dubbio che ammorzasse con giusta ragione il suo dolore, e ne disacerbasse alquanto le pene e gli affanni; però stava scritto negli eterni decreti, che sempre nuove spade dovessero lacerare il cuore di Lei separandola dall'amato suo figlio, onde Ella divisa tutta ne sentisse la forza di questa crudele separazione.

Era legge inviolabile presso gli ebrei che si presentassero coi loro figli nel Tempio di Gerosolima quando cioè celebravasi la solennità degli azimi, onde avvenne che anche la Vergine Santa, cui stava precipuamente a cuore l'osservanza della sua legge, da Nazaret pure muovendo entrasse un giorno nel Santuario di Gerusalemme col suo sposo Giuseppe e col suo figliuolo Gesù.

Ora comunque sia la cosa avvenuta, egli è certo, che questi sposi facendo ritorno dal Tempio, ed accorgendosi come più non fosse con essi il diletto lor figlio, non è il dire quante lagrime versassero, quanti fossero i loro sospiri, e quante ricerche facessero, ma per ritrovarlo soltanto dopo tre giorni là nel Tempio dove già disputava coi primi Dottori della legge.

Non è mio intendimento, o signori, di scendere nella disamina delle alte ed occulte ragioni per cui Gesù abbia operato in tal modo, basterà a noi il meditare quale pena acerba dovesse provare il cuor di Maria nel vedersi priva dell'oggetto amato; ci basterà l'apprezzare, per quanto la nostra fralezza il consente, la forza dei sospiri e la potenza delle lagrime di Lei; ci basterà l'accompagnarla piamente nelle sue ricerche, piangendo un'altra volta su questo nuovo dolore.

Era omai terminata la solennità degli azimi, e l'immensa moltitudine degli ebrei, che d'ogni paese era convenuta nel Tempio di Gerosolima, già se ne partiva per far ritorno alla patria; Maria che in compagnia di Giuseppe e dell'amato figlio erasi pur ivi recata per compiere con religiosa osservanza una legge da Dio per Mosè ordinata, si disponeva anch'Ella con altre donne alla partenza.

E qui se io m'immagino, o signori, di vedere sul labbro di tutte quelle genti un dolce sorriso, e nel cuore di tutti brillare una santa gioia, perchè si erano con Dio riconciliati sacrificando col gran Sacerdote una vittima immacolata in espiazione dei loro trascorsi; sul volto però di Maria, della sola Maria io leggo una profonda mestizia e vi trovo le impronte d'una amarissima cagione di pianto, perocchè se gli

ebrei in quella vittima svenata dal sacerdotale coltello avevano trovato un pegno della divina misericordia, sicchè i loro cuori s'erano aperti con maggiore fiducia a più liete speranze, Maria solamente vi trovava al certo una fonte amarissima di duolo, poichè avendo riconosciuto in esso il simbolo di quel sacrificio, che dovea compiersi un giorno alla sua presenza sull'altar della Croce, e per opra del suo Unigenito Gesù, eranle perciò tornate alla mente quelle profetiche parole da Lei udite in quello stesso Tempio dodici anni prima dal vecchio Simeone « fiera cagion di dolore ti deve nascere, o donna, da questo tuo pargolo » quindi è che fra queste nere immagini lasciando essa liberamente vagare il pensiero, si doleva altamente come quella gente colmata da tante grazie dovesse oltraggiare il divin Benefattore coi più nefandi delitti; si doleva come questo suo figlio non macchiato di colpa soffrire dovesse un giorno tanta ingratitudine dal popolo d'Israello: si doleva, come in premio dell'innocenza e del candore del suo figlio, candore pari a quello della vittima poc'anzi trucidata nel Tempio, dovesse essere immolato alla Divinità oltraggiata, dovesse porgere docile il collo ai suoi carnefici, e soccombere un giorno sotto il ferro omicida.

Ah! sì erano questi, o signori, i tristi riflessi che ingombravano la mente di Maria quando esciva dal Santuario di Gerosolima; erano questi i riflessi che portavano sul volto di Lei i segni della tristezza e del dolore; erano questi i riflessi che distinguevano allora Maria fra tutte le donne, perchè dipingevano sull'angelico suo viso tutte le pene di una lunga e mortale agonia.

Se però, confrontando Maria nella sua mente la potenza della misericordia di Dio colla nera ingratitudine degli uomini così s'andava mestamente allontanando dal Tempio di Gerosolima, non è poi che fra queste dolorose idee non trovasse anco un conforto nella speranza di riabbracciare fra poco il suo diletto figliuolo. Oh! come la sola lusinga di dividere in quel sospirato istante le sue afflizioni con Gesù rinfrancava in quel punto le deboli sue forze, dava lena al suo tenero

cuore, ed infondeva in Lei un raggio di calma. Oh! come, spinta dall'ali dell'amore, volava essa in cerca del caro bene per deliziarsi in quella celeste presenza. Oh! come anelava questa madre il momento di stringere al seno l'amata creatura, di sfogare l'interno suo affanno, e colle parole, coi sospiri e colle lagrime obbiare le pene che sentiva nel più profondo dell'anima.

Sì è vero, Ella dicea percorrendo le vie dell'immensa città, è vero che questo cuore palpitava alla vista dell'innocente agnello scannato nel Tempio; è vero che io tremava d'udire un'altra volta il mesto vaticinio di Simeone, è vero che il pensiero della crudeltà degli uomini m'empieva l'anima tutta d'un'angoscia tormentosa; ma chi più avventurata di me, se fra pochi minuti vedrò il Creatore del Cielo e della terra, se fra queste braccia io stringerò la suprema bellezza, l'infinita bontà, e l'inecommensurabile onnipotenza!... Ah no, Vergine Santa, non è questo il tuo destino! Tu devi invece preparare il tuo cuore ad un'altra orribile scossa. Nol vedi, che a te s'avanza Giuseppe, ne t'accorgi dalla sua fronte solcata dal dolore, e dal ciglio umido d'improvviso pianto, che tu hai perduto il figlio! No, che non dovea sì cara idea stanziare lungo tempo in Te che fosti destinata ad essere la madre dei dolori! No, che ogni lampo di speranza e di gioia non dovrà comparire sulle tue verginali sembianze che per raddoppiarne il pallore! No che il tuo cuore non dovea ora mai palpitare che all'aspetto di nuovi danni e di inaspettati oltraggi!

Di fatto, eccola quest'infelice in preda a nuove ambascie, eccola lamentare altra volta la crudeltà degli uomini; già Ella s'immagina di vedere il figlio attorniato e legato dai suoi nemici, già ne conta tutte le ferite, e già si lagna, che dopo le dure fatiche e gli stenti sofferti non sia nemanco sicuro e tranquillo sulla terra natia.

A questo indefinibile cruccio sottentrava in Lei quell'altro non meno funesto, che si fosse demeritata dell'amore di Gesù: quindi è, che nei suoi soliloqui e con querula voce andava esclamando: e perchè, o figlio mio, ti nascondi agli

occhi miei! Perchè mi lasci sola a gemere con questo affanno, forse perchè io ti allestiva uno scarso vitto! Forse che io ti copriva con umili panni! Forse che io ti ricoverava in troppo modesto abituro! Ma tu mi sceglievi appunto a madre, perchè era nata e viveva nella dura inopia... Che io mi sia poi macchiata di qualche colpa! Ma allora perchè celarla a me, che genuflessa ai tuoi piedi l'avrei espiata colle mie lagrime, col mio sangue e colla divina generosità del tuo perdono.

Questi pensieri di Maria ne richiamavano ancora un'altro, il quale quanto più dolce era in se stesso, tanto più riusciva amaro per il cuore di Lei; ed era il ricordo di quella perfetta obbedienza che sempre le avea prestato il figlio, di quella dolcezza di modi con cui l'avea sempre trattata, e di quelle sublimi prove di confidenza che le avea dato in ogni occorrenza, sicchè Ella non potea darsi pace come un cuore sì tenero e sì soave si fosse ad un tratto involato dal fianco materno.

Erano queste, o signori, le spine che tormentavano l'animo della Vergine Maria; questi erano i pensieri che per tre giorni la condannavano ai più crudi affanni; erano queste le immagini dolorose, che continuamente occupando la sua mente, ne turbavano i placidi sonni, la rendevano restia ai primi bisogni della vita, e logoravano le affralite e stanche sue membra con inesprimibile intensità.

Però, e per quanto grave ed affannoso fosse il dolore onde penetravasi lo spirito di Maria, ciò non impediva che nello sfogare le crude ambascie che l'angustiarono, pure sconsolata e mesta non s'adoprasse in ogni maniera per riavere l'amata sua creatura.

E qui per avere una qualche idea delle ansie, e delle indagini che faceva Maria, sovvenngavi, o signori, di quella povera madre, che consegnava il suo giovanetto Tobia ad un Angiolo mandato espressamente da Dio sulla terra per accompagnarlo nel viaggio che dovea fare a Rages, città della Media. Sapeva la donna, quale segnalata bontà, quale rara saviezza distinguevano il conduttore del figlio, ma ne igno-

rava il celeste messaggio, onde è, che gelosa della vita e della sorte della propria creatura, la si pentiva della sua risoluzione, e temendo che il figlio non fosse per incontrare lungo il cammino qualche disastro, sospirando e gemendo così s'andava Lei stessa rimproverando: no, che io non dovea esporti a questo rischio mandandoti lungi da mo, caro ed unico mio bene! Che non dovea consegnarti a mano straniera. Ah! quanto io conosco adesso l'affetto che ti portava! Come io sento adesso che niente avea al mondo fuori di te, e che in te solo tutto ritrovo!... Così traeva la misera le ore del viver suo senza che bastassero a rincorarla le parole del vecchio marito, il quale tentava d'assicurarla sulla provata fedeltà del custode assegnato al figliuolo diletto, epperò l'animava a riporre in esso maggiore fidanza; chè anzi facendosi ognor più acuto il suo dolore, e crescendo l'esaltazione che nell'animo produce l'idea d'un bene assoluto che sia perduto per sempre, vedetela, o signori, quest'infelice ad abbandonare le domestiche mura consapevoli e delle notti vegliate, e delle lagrime, dei sospiri e delle preghiere, e correre quasi impazzita le strade vicine, e visitare ogni albergo, ogni antro, ogni rifugio; vedetela salire affannosa sui colli più elevati, girare gli occhi nelle interminabili campagne e cercar collo sguardo l'amata creatura; vedetela scendere improvvisamente nelle sottoposte valli, affrontare i pericoli, interrogare i passanti, e ricostituirsi poi la sera alla propria magione, ma esclamando sempre e poi sempre, ah! che il figlio mio periva. Forse il misero precipitava da qualche dirupo! Forse cadea vittima d'una fiera vorace! Forse negli ultimi istanti della sua vita proferiva ancora il mio nome!

Se non che debole immagine la è questa, o signori, delle travagliose afflizioni, delle affannose sollecitudini e dell'acuto dolore di Maria, la quale ricerca per ben tre giorni l'amato suo figlio, e simile all'amante dei sacri cantici, batte ad ogni porta, entra in ogni ostello, ed interroga ogni viandante dicendo: « non vedeste colui che forma la delizia dell'anima mia »; ne vedendo esauditi i suoi voti, ed ascoltate le sue preghiere, ritorna al pianto, ai singulti ed alle querele.

Talvolta è vero che un raggio di speranza pare che le sorrida sulle labbra, poichè rivolge le sue parole agli Angioli per esclamare: voi che siete i suoi inseparabili compagni, datemi conto del figlio mio! Tu, sovrano pianeta, che sei un simbolo della suprema bellezza, rendimi conto dell'amato mio bene! Voi elementi tutti che pendete dal divino suo cenno, siate di guida ai miei passi, onde ritrovarlo io possa! Ma vedendosi Maria sempre delusa nelle sue dolei speranze, ecco che ritorna al pianto, ai singhiozzi ed alle querele.

Però, stava scritto nelle eterne pagine che l'acerbità del dolore dovea nel cuore di Maria giungere a segno da potersi forse paragonare a quello che provava Gesù sulla croce nel vedersi derelitto dal celeste suo Padre... Che se non un lamento esciva dalla bocca di questa Vergine addolorata quando era costretta ad una fuga precipitosa per istrade deserte, senza riposo, senza scorta e senza alimento; se passando lunga stagione in durissimo esilio e vivendo fra gli stenti e le pene d'una precaria quiete non proferiva accento che non esprimesse la sua devota rassegnazione; quando però le avviene d'entrare finalmente nel Tempio dove Gesù sta disputando in mezzo ai dottori, è la prima volta che Maria si serve del suo privilegio materno; è la prima volta che lo chiama col nome di figlio; è la prima volta che cedendo al colmo della tristezza e dell'affanno, prorompe in quella voce di patetico rimprovero: « Io e tuo Padre ti cercavamo » dolenti; *Ego et Pater tuus dolentes quaerebamus te* ».

Ma sapete, o signori, perchè erano le pene, i sospiri e le lagrime che doveano rendere alla dolente l'amato suo figlio! Era perchè il cristiano imparasse con quali mezzi egli deve andar in cerca del suo Gesù, quando per sua sventura lo abbandonò coi propri falli. Ora e quanti non sono gl'infelici che vivono nel lezzo delle colpe, nè si curano d'acquistare la grazia del Divin Redentore, ovveroamente protraggono di giorno in giorno la risoluzione di ricuperarla! Infelici che non sanno come sì fatta occasione possa loro essere tolta dalla fugacità del tempo! Infelici che giuocano sull'incostanza e la caducità di questa mortale esistenza! Infelici che non

pensano, come una morte improvvisa possa talvolta piombarli nel baratro dell'eterna disperazione!

Ma e perchè mai differirete, o peccatori, il vostro ritorno alla grazia? Non è forse Gesù meritevole di tutto il vostro amore, e del sacrificio di tutto il vivere vostro! E perchè non vi pentirete inoltre d'aver finora tardato a cercarlo piangendo a calde lagrime i vostri trascorsi, e detestando la vostra passata indolenza! Temete forse di troppo concedere ad un Dio da cui avete ricevuto vita, sostanze, e cuore capace di conoscerlo e d'adorarlo! Dunque nol conoscete voi il pregio della sua bontà e della sua clemenza!

Quei Re magi che anelano d'ossequiare nella fasce il Re dei Giudei non badarono nè al disastroso cammino, nè ai lunghi disagi, e bastava la fiducia d'una vaga stella del firmamento per animarli all'onorevolissimo scopo; e Maria, che conosceva appieno la soavità d'avere a fianco l'amato Gesù, voi già udiste che metteva in campo ogni mezzo per rinvenirlo. Valga questo modello di santo amore, valga d'esempio a quei peccatori, che si mostrano paghi della sola speranza d'essere un giorno perdonati da Dio, nè vogliono persuadersi che con quanta maggiore fiducia e sollecitudine a Lui si ricorre, più forte si fa sentire la potenza della sua grazia, di quella grazia cioè che io a questo punto del mio ragionamento prego a tutti durevole e perenne.

DISCORSO QUARTO

L'ADDIO E L'INCONTRO

Se egli era doloroso per Maria lo stare per tre giorni continui divisa dall'amato suo figlio Gesù, se ogni separazione è naturalmente sensibile ed amara al cuore d'una madre, dovea essere al sommo grado dispiacevole per Maria, che col diletto suo figlio formava un cuor solo, una vita, un'anima sola; ella avea però una consolante idea da contrapporre a questo affanno, e che spargeva un po' di conforto sull'animo di Lei; ella sapea che era ancora lontano quel giorno in cui l'Unigenito di Dio avrebbe dato principio alla grande opera della Redenzione, che terminare dovea col sacrificio di tutto il suo sangue; quindi è che ella nudriva ancora la cara fiducia di passare tranquilla una lunga serie di anni in compagnia dell'amato suo bene.

Per poco che si conosca il cuore umano, si potrà di leggieri comprendere, come quest'idea valesse ad ammorzare il dolore che dovea provare Maria, nel cui animo la grazia celeste allignava in tutta la sua possanza; ma quale consolazione resterà adesso a Maria! Quale sarà il suo sollievo se deve separarsi un'altra volta dal figlio, e se questa nuova separazione non è più temprata da conforto alcuno!

Ella ben sa, come sia suonata quell'ora in cui l'innocente suo figlio deve staccarsi da Lei per avviarsi all'orto di

Getsemani, e là versare i primi sudori di sangue; Ella ben sa che allora soltanto potrà rivederlo, quando cioè carico del legno pesante della croce sarà già preda d'orribili patimenti e l'abbominio d'un popolo intiero; Ella ben sa che nell'occasione soltanto di quel doloroso incontro non potrà più dividerne le pene; e siccome anche il non patire coll'oggetto amato aumenta a mille doppi la pena dell'amante, vedremo, o signori, in quale stato dovea essere il povero cuor di Maria, e come si debba sin da questo punto far eco da noi alle parole dell'inspirato Geremia: « Dove si trova un cuore » più lacerato dalla spada crudel del dolore! Dove troverassi » una madre più infelice di questa!... Chi mai ha sofferto » quanto soffriva questa figlia di Gerosolima! Con qual al- » tra umana creatura potrò io paragonare questo rampollo » augusto della Davidica stirpe!...»

L'istante annunziato dai veggenti, aspettato dai giusti, promesso dall'Onnipossente, in cui l'immacolato figlio d'una Vergine deve rendersi vittima espiatrice della giustizia di Dio pei peccati degli uomini, questo sospirato istante è giunto.

L'innocente agnello, che deve essere sacrificato, già si dispone a lasciare gli amplessi d'una tenera madre per gettarsi in braccio dei suoi carnefici; già l'Uomo-Dio è preparato a sopportare tutte le umiliazioni che la barbarie degli uomini abbia inventato per tormentarlo. Egli ha promesso di salvare il genere umano, ha promesso di spargere tutto il suo sangue per sottrarlo al giogo dell'infernale serpente, e questa sua dolce promessa sta per avverarsi, ma non è egli solo la vittima che vada ad immolarsi all'ara della divina giustizia; Maria accoppia anch'Ella il suo sacrificio al sacrificio del figlio, Ella ben sa a quanti patimenti vada sottoposto il suo prediletto; già Ella sente gli obbrobri, già prevede i dolori che lo minacciano, eppure Ella non si lamenta del suo amaro destino, e qual altra vittima adora sommersa i decreti di Dio.

Ma e chi può spiegare coi voluti colori l'intensità di questo

sacrificio! Chi può descriverne gli interni combattimenti che dovettero sconvolgere il cuor di Maria, allorchè seppa spuntata l'aurora foriera di quel tristissimo giorno in cui il figlio suo dovea congedarsi da Lei, e che era battuta quell'ora fatale in cui dovea vedersi priva della dolce di Lui presenza! Oh! come avrebbe Ella voluto procrastinare la venuta di sì crudo momento, se la salvezza del genere umano non avesse altamente parlato al cuore di Lei! Oh con quale coraggio avrebbe nuovamente intrapreso un lungo e disastroso cammino per sottrarre l'amato figliuolo ai tormenti ed alle pene! Oh come avrebbe ceduto a questa forza del materno affetto, se l'idea della rigenerazione umana facendosi tostamente in Lei più viva, non l'avesse rassegnata a sì dura separazione!

Siccome fragile naviglio che da venti contrarii sospinto pare debba cedere all'impeto delle spumanti onde ed al furore dell'impetuosa marea, eppure lotta animoso contro l'infido elemento e prosegue l'intrapreso cammino ed approda finalmente alla meta che si era proposta; tale doveva appunto essere il cuor di Maria, quando nell'urto di contrarii affetti pure trionfava del suo materno amore, e sacrificava alle colpe umane il destino della sua creatura che la traeva in un mare di patimenti e di guai! Ed era veramente grande il dolore che Essa dovea provare, quando Gesù mestamente le dicea: addio, o madre, mia cara madre addio! Ecco suonata l'ora in cui la volontà del mio Eterno genitore dee essere in me compiuta; ecco appressarsi il tempo della Redenzione, sicchè io deggio prepararmi con maggiori penitenze a quel fine per cui vestii queste misere spoglie, o madre mia addio! ma no, chè prima di staccarmi dal dolce tuo fianco io devo, qual figlio obbediente, piegare a te dinanzi il ginocchio ed implorare, siccome umilmente imploro, la tua benedizione « *Et genuflectus humilitatis magister petiit benedictionem* ». Oh quante lagrime dovevano sgorgare in quel fatale momento dal ciglio di Maria, e stillare sul capo del prostrato figliuolo! Oh quanto dovea essere il cuore di questa madre oppresso da acuto dolore, pensando che allora soltanto lo avrebbe riveduto, quando cioè qual nuovo Isacco

portando sulle spalle il pesante legno di croce avrebbe rivolto i suoi passi verso il mesto monte del Golgota, ed Ella qual madre addolorata lo avrebbe seguitato colla croce sul cuore! Oh quale strazio dovea provare Maria al vedere genuflesso ai suoi piedi il figlio di Dio! Oh quante lagrime, quanti sospiri doveva mandare Maria soffocata dalla tenerezza materna, e costretta a sì terribile separazione! Pure egli è in questo momento, che quand'anche dica al proprio figlio che basterebbe per la salute di mille mondi quanto sino a quel punto egli già aveva sofferto, però volendo risuscitare nell'animo dei credenti una maggior favilla d'amore, vanne pure, gli soggiunge, vaine, o figlio mio, ma ricordati che sebbene sia da te abbandonata la madre, pure la madre ti sarà eternamente vicina.

Di fatto Maria già segue col pensiero il figlio, ed eccola anch'essa entrata nell'orto di Getzemani, dove una spaventosa vista si affaccia tutto ad un tratto alla sua mente, e dove un acerbo dolore l'aspetta, poichè Ella vi apprende che mentre geme, languisce ed agonizza il Redentor della terra, gli Apostoli dormono di sonno grave e profondo; il quale amaro pensiero richiama in Lei quell'altro non meno penoso e straziante, cioè che innumerevoli sarebbero stati i cristiani che avrebbero dormito tranquillamente nel fango delle loro colpe, nella confusione dei loro errori, e nelle sozzure dei loro peccati.

Progredisce Maria col pensiero il cammino, e se entra nel tribunale di Caifasso, s'arresta per l'atto sacrilego d'un perfido giudeo che colpisce la stanca guancia del prigioniero Gesù; se nell'anla s'innoltra di Caifasso, o nelle stanze s'introduce del titubante Pilato, trema per le nuove violenze che si usano al figlio già stretto da gravi catene, ma trema assai più quando ode l'ingiusta condanna segnata in quei preziosi tribunali della corrotta Giudea; e oh Dio! quale intenso dolore per Lei quando pensa che l'ammirabile santità della vita di Cristo, i prodigi da lui operati e sovra i ciechi che aprivano le luci alle bellezze della Creazione, e sovra i muti che acquistavano il dono della favella, sovra i

leprosi ed i paralitici, che al tocco delle sue mani ricupervano vita e salute, e fin sovra gli estinti, che escivauo dalle recenti lor tombe, queste fossero le cagioni che davano spinta all'inumano consiglio di dannare Cristo a morte,

Progredisce Maria il cammino, e già vede il figlio stretto alla colonna, lo vede spogliato delle sue vesti, ed ode finalmente il rimbombo di quei colpi eruenti ed il fischio di quelle crude percosse frammiste ad alte voci d'ira e di scherno, che giuoco si fanuo della mansuetudine dell'Uomo-Dio, che aggravato di tante pene, nè un gemito manda, nè un sospiro.

Quale piaga perciò al cor di Maria, quando pensa come la bassa invidia, la forsennata baldanza, ed un pazzo orgoglio sieno la sola causa per cui il Signore dell'orbe terraqueo, il santo dei santi divenga il trastullo dei suoi nemici, le sue membra sieno tutte flagellate, e come già egli si disspunga a portare sui proprii omeri quel legno pesante di croce, su cui deve rendere l'ultimo respiro.

Vi ricordate voi, o signori, del patriarca Giacobbe, quando all'inaspettato annunzio della morte del suo caro Giuseppe versando lagrime amare esclamava: *Quid adhuc mihi restat vivere!* — A che mi giova la vita, diceva egli, ora che l'amato figlio, che era la mia consolazione, il mio ristoro, la mia vita, più non esiste! E perchè l'atroce fiera, che mi sbrannava il figlio, non verrà a cibarsi eziandio delle carni del canuto suo padre? *Quid adhuc mihi restat vivere!* O cieli, muovetevi voi a pietà di questo vecchjo infelice, fate che almeno io possa seguirlo morto collo spirito, posto che mi è vietato il fissare gli occhi in lui, ed abbracciarlo in vita, *Quid adhuc mihi restat vivere!*

Or bene, immaginatevi voi quanto dovette tremare ed impallidire Maria all'annunzio dell'iniqua sentenza pronunciata contro l'innocente suo figlio, e quando le fu noto lo scempio che contro ogni senso d'umanità erasi fatto al figlio suo. Oh! quanto dovette pesare sul cuore di questa madre il solo pensiero di non poter dividere le pene coll'oggetto amato, di non poterlo consolare frammezzo a tanti strazi, a tanti patimenti!

Se non che uditelo, o signori, a rimbombare all'orecchio di Lei il suono di quella tromba fatale che ne dichiara il figlio come empio e sacrilego, e lo condanna a morte!... Ah non fia che Essa abbia a portarsi all'incontro del suo diletto! Del cessi questo suono lugubre! Taccia la voce funesta del giuridico banditore che proclama reo dell'infame supplizio Gesù Nazareno, onde ammutolisca una volta il popolo plaudente all'iniqua sentenza! Non fia mai che questa Vergine sì pudica, che tremò alla voce pura ed immacolata di un Angelo, non sia costretta a trovarsi in mezzo ai tumulti di un popolo insolente, tra gli urli e le bestemmie d'una sacrilega plebe! — Non fia mai che questa Madre spinta dall'amore e dallo spasimo vegga il figlio innocente curvato sotto il peso della croce! lungi da Lei quel pallido volto, lungi quelle carni insanguinate, quelle piaghe crudeli!

O voi, che nutrite teneri e pietosi sensi per la sventura; voi che siete capaci d'un gentile affetto, voi altre madri, che meglio potete comprendere la sorte di questa Vergine disgraziata, riunitevi tutte in un solo proposito, e caldo il cuore dei sensi di carità e di riconoscenza, fate che questa madre non si porti a vedere il figlio suo!... E tu, o cieca Gerusalemme, sventuratissima terra! Avrai tu dunque l'orribile coraggio del Deicidio! Lascierai tu che trionfino le nere calunnie contro il figlio di Dio, ed in faccia alla madre sua! Non ti ricordi dunque degli Angioli che ne cantavano prona la nascita, dei Magi che ne adoravano riverenti la culla, dei dottori che ne riverivano chini la profonda sapienza! Non fare, che Ella versi altre lagrime, che Ella mandi altri sospiri.

Ma tutto è indarno, o signori, poichè Maria già vide lampeggiare le aste al chiarore delle tede ferali, già vide dondolare sotto ai suoi occhi le scale destinate al supplizio, e già al suo orecchio è giunta la voce del popolo furibondo, che grida da ogni parte « crucifigatur, ... crucifigatur. »

Ed ecco Maria che incontrandosi nel figlio già ammira quel volto, su cui stampò in fronte mille baci d'amore, tinto del sangue di Lui; Eccola già specchiarsi bramosamente in

quelle pupille da Lei chiuse più volte al sonno, ed ora stanche e profonde! Eccola già mirare quelle tenere membra, che Essa annodava un dì tra le fasce, ed ora divenute un informe ammasso di lividure, di ferite e di sangue! Egli è a questo punto che Maria fissando i suoi occhi in quelli del Redentore sente a discendere nel suo animo tutte le pene di Lui, sente perciò tutto il cruccio da Lui provato per l'abbandono dei discepoli, e l'orrore onde il colmava il tradimento di Giuda, e l'amarezza che gli cagionava il pervertimento di una nazione sì santa.

Dunque son questi, esclama allora la Vergine Maria, i patimenti riservati a chi si diceva avesse frodato a Cesare quei tributi che non gli aveva tolto mai! Con queste bestemmie s'insulta dunque a chi fu accusato d'aver fatto guerra al pontefice, che siede tranquillo sul proprio scanno! In questo modo si punisce dunque quell'Uomo-Dio, che fu incolpato di chiamare i popoli a ribellione, mentre cercava di santificarli colla parola della verità o dell'esempio!

In preda a questi tristi pensieri, ed oppressa da estremo affanno vorrebbe Maria correre al figlio per dirgli il tormento che sentiva nel suo cuore alla vista delle pene immense cui già lo vedea soggetto; vorrebbe sciogliere quelle funi, medicar quelle piaghe, tergere quelle lagrime; vorrebbe raccogliere quel sangue che da ogni parte versava l'amato suo figlio; vorrebbe insomma colle sue parole scemare a Gesù quell'amarezza che provava, poseiachè tanto suo sacrificio in vece di ridondare alla salvezza di tutto il mondo, pur troppo dovea riescire inutile per una gran parte di esso!

Intanto a nulla giova che l'angelico viso di Maria ispiri pietà e rispetto; non giova che il dolore che Essa porta scritto in fronte sia tale da muovere a compassione il cuore più duro. Quei manigoldi che ne circondano l'amato figlio, spingono ciò nulla ostante la barbarie loro a segno che le negano il conforto d'avvicinarlo, e tentano anzi di sottrarlo alla sua vista perchè prevedono che gli sguardi pietosi e le amiche parole allevierebbero vicendevoli dolori, ed il loro infame proposito sta nel raddoppiarli spietatamente.

Ma no, chè forza mortale non farà mai che non s'intendano quei due cuori celesti; parlano abbastanza quei due pallidi volti, nei loro occhi leggesi abbastanza a chiare note la serie tutta dei reciproci patimenti, e nel loro stesso silenzio, che è sempre l'eloquente espressione d'un dolore profondo, si scuoprono abbastanza le pene che la madre ed il figlio aveano provato e provavano a vicenda.

E quanto grandi sieno queste pene, valga, o signori, a darvene una debole idea l'incontro che ebbe una fanciulla col proprio genitore, il quale gemeva in uno stato poco dissimile da quello in cui Maria ritrovava il proprio figlio. — Narra l'istoria britanna del secolo scorso di Lei, che spinta dalla possanza dell'amore filiale, e tutta piangente e sospirosa cercasse farsi strada in mezzo alle Angliche coorti che trascinavano il genitore al patibolo, e che vedendolo vestito a gramaglia, siccome traditore della patria, ella cadesse ai suoi piedi senza poter profferire altro accento, se non quello di padre!... padre! colle quali parole, spezzate da un profondo sòspiro, è scritto che spirasse l'anima ai piedi di colui che le avea dato la vita.

Ebbene, o signori, l'amore ed il dolore di questa povera figlia si ponno appena paragonare all'immenso amore e dolore di Maria, imperocchè mentre Ella amava il proprio figlio con un amore, con cui donna mai amò una sua creatura, pure era costretta d'assisterlo sino all'ultimo istante nella sanguinosa tragedia, tale essendo il decreto della divina provvidenza, che Maria dovesse sopravvivere al figlio, che la sua vita non dovesse mai andare disgiunta dagli affanni e dai tormenti, e che altro conforto non le restasse che quello delle sue lagrime.

Ben a ragione dunque l'inspirato veggente prorompeva in quelli accenti, che io torno quivi a ripetere: « Dove si » trova un cuore più lacerato dalla spada crudel del dolore! » Dove troverassi una madre più infelice di questa!... Chi » mai ha sofferto quanto soffriva questa figlia di Geroso- » lima! Con quell'altra umana creatura potrò io paragonare » questo rampollo augusto della Davidica stirpe! — »

DISCORSO QUINTO

L'AGONIA

Se le lagrime furono l'unico ed il tristo sollievo dell'infelice Maria, quando incontrava il suo figlio carico del legno pesante della Croce; l'amore è ora per Maria quella mano possente che le presta ali e forza per avvicinarsi al suo Gesù, che qual innocente agnello cacciato in mezzo a crudi spini, spoglio dei suoi velli, insanguinate le carni, e tutto molle di sudore e di sangue già volse tremante i passi verso il tacito monte del Golgota.

Vi sieno pure dei tristi per tradire questa vittima là alla festevole cena; vi sieno pure dei non curanti per lasciarla sola nell'orto di Getsemani, e sienvi pure dei deboli, che fingendo di non conoscere questa vittima, ricusano di seguirla sino all'ara dove dee essere immolata; così però non dovea essere di Maria. Questa Madre, ancorchè sappia che le zolle del Calvario devono essere imporporate del sangue dell'Unigenito di Dio, ancorchè sappia che di comune consenso a perseguitarlo s'unirono e ne segnarono la morte gentili e giudei, sacerdoti e laici, giovani e vecchi, poveri e ricchi, dottori e plebei, ancorchè già veda salire su quel monte la nera invidia, la bassa calunnia, la truce barbarie, e senta

eccheggiare nelle circostanti valli i sospiri più affannosi, rotti dallo schiamazzo dei barbari manigolli, e dal battere frequente degli scudi di monte, rimbombano l'amore che nutre per questo figlio la spingere ansando su quella vetta, amore la trasportò sul Calvario, e amore le dà forza per assistere a quella patetica scena.

Si venne meno col pensiero, o signori, a meditare la terribile catastrofe, che ne giorno sotto gli occhi stessi di Maria barbaramente si eseguiva; venne a contemplare il Re dei Re, il Salvatore d'Israello, che inchiodato ad una croce rende l'ultimo respiro; venne a vedere come sua madre, tenera ma forte, dolente ma coraggiosa, devota ma intrepida, assista al supplizio del figlio di Dio; si venite voi tutti che nutrete sensi d'umanità, e sentite quali dovrete essere i di Lei affanni, quali le pene; venite, e se una lagrima almeno non si mescerà a quelle lacrime che versa Maria presente alla morte del Redentore, se non desterà si nel vostro cuore una favilla di quella pietà che lo sostiene in sì terribili frangenti, di che impietosirvi, di che voi dovrete piangere mai!

Se l'umana falce s'è già e talvolta una madre ad abbandonare l'ampio nido delle sue viscere nel funesto momento che la morte glielo rapisce, non era così di Maria, che non curando se stessa e risoluta ad essere vittima del dolore, sensitosi s'incanta da un amore sovranamente naturale ad assistere agli ultimi sordi della vita del caro figlio; nè da questa sua risoluzione la ritraeva la vista di quel suo povero che andava segnando le forze al perduto, nè l'erta via che esso doveva ancora percorrere in mezzo alla bestiaorda dei più spietati manigolli, nè l'orribile pensiero che la giustizia di Dio era terribilmente inflessibile alle sue pene; la luce allontava mille ombre, mille incertezze e mille insidie; l'amore le prestava ali e forza in quel doloroso cammino.

O Apostoli, dove siete voi? E non è questo dunque il momento più propizio per consolare la tenera madre del vostro divino Maestro! Non è questo il momento più adatto per

pagare alla Madre il debito che voi avete col suo figliuolo contratto! Dunque tra i discepoli è morta la fede! Dunque nessuno di voi osa confessare il Redentore! Chi già lo vendette, chi il freggè, chi il nega; voi siete un branco d'agnelli che si disperde al fra tore del tuono!

Venite voi almeno Marie, voi che avete viscere sì pietose, voi donne che avete un cuore capace di sentimenti che altri non hanno, correte a trattenere il passo di questa Vergine che vola al supplizio!

E voi, o muti, che acquistaste il dono supremo della favella; ciechi che apriste le luci alle bellezze della creazione; leprosi e paralitici che al tocco delle miracolose mani dell'Uomo-Dio ricuperaste vita e salute, venite tutti a consolare questa Madre addolorata; venite, e per i sensi di riconoscenza che vi legano al suo figlio, fate che questa Vergine non sia spettatrice della morte dolorosa del Redentore!

Ma no! Chio vi leggo no a gran partito; no che nessuno di voi potrà fermare il passo a così ottima Madre; Ella che per tre giorni l'etere s'agitò ansiosa a cercare l'amato figlio per le vie dell'immensa città; Ella che quale amante dei cantici sempre colò le orme di lui, imparatevi, o signori, se Ella può abbandonare questo figlio nel più terribile cimento!

In fatto, eccola già pervenuta sul Calvario, dove vede posare al suolo quella Croce, che poc'orzi posava sulle spalle del Redentore; vede m'andirivieni di turbe affollate, l'agitarsi di fanti e boiardi, il tucciore dello aste e degli scudi in mezzo a quei cani arrabbiati che stanno per avventarsi alla preda; vede l'incrociarsi a tutto coricarsi volenterosamente sul duro legno di croce, o stendero consueti le braccia; vede arruarsi i carneli di verghe e martelli, e tutto vede insomma lo sceno di quella costume tua rino a quel punto celato sotto l'ignobro beneficio delle vesti, ma fatto era palese allo sguarbo di Lei, che appena giunse a raffigurare il figlio dai battiti del proprio corpo, che è cuore di Madre.

Nè bastava ancora. Maia sente echeggiare nelle circostanti vallee gli innumerevoli colpi dei duri martelli, che si

confondono colle villanie, colle derisioni, colle bestemmie, che contro di Lui impunemente vibrano la lingua audace della plebe, e l'insolente labbro della soldatesca petulante e del sacrilego sacerdozio; così inchiodato il cuor della Madre col corpo del figlio vede innalzarsi dai manigoldi l'infausto legno, su cui attonita rimira il mediatore tra Dio e gli uomini, tra il Cielo e la terra, tra la vita e la morte, tra il tutto ed il nulla, l'unigenito Figlio del Padre che pena nelle atrocità d'un ignominioso supplizio. Allora tocca a Maria di contemplare quelle tempie coronate da acute spine, quelle guancie scarnie e livide, quelle membra lacere, peste, esangui; a Maria di contemplare l'innocenza sacrificata colla morte del reo, il candore tormentato con la colpa, la divinità profanata dall'umana ferocia.

Se un' antico patrizio rinserrato in orribile torre vedea ad uno ad uno barcollare per mancanza di sostentamento i figli ed i nepoti, e l'un dopo l'altro cadere senza vita ai suoi piedi quasi per condannarlo a disperata morte, sicchè alzando egli un'ultima parola al Cielo prorompeva in questi disperati accenti; ah! dura terra perchè non ti apristi!... Se ramingando un'Agarre nei muti deserti di Bersabea, nè potendo rinvenire in mezzo a quelle aride sabbie alcun zampillo d'acqua da ristorare le riarse fauci e le forze manchevoli del caro Isinacello deponeva l'amata creatura a piè d'un faggio, e ritraeva velocemente i passi perchè non le reggeva l'animo d'accogliere nel suo seno quell'estremo respiro, e di sentire sul suo cuore l'ultimo battito di quel cuore filiale; così non dovea essere di Maria, la quale ancorchè vegga grado a grado dipingersi sull'angelico volto di Cristo una prossima morte, ancorchè s'accorga che si vanno scorlando quelle labbra che non suonarono che accenti d'amore, ancorchè abbia perduta la speranza d'ammorzare quella sete crudele che si tormenta coll'amarezza del fiele misto all'aceto, e quantunque altro conforto non possa dare a Gesù che le sue lagrime, e tutto in Lei per vera partecipazione materna si manifesti lo stremo della più barbara costernazione, tal che geme al pari d'un'agonizzante; nullameno vo-

lete voi sapere quali sieno i sentimenti che nutrono la mente di Maria? Uditela, o signori, mentre prorompe in questi dolorosi accenti: non fosti tu dunque, o Pilato, il primo a conoscere l'innocenza del figlio mio! Nol chiamasti tu un giorno col nome di giusto! Nol salutasti tu forse col nome del Re dei giudei!

E tu, popolo ingrato, obbliasti dunque che questo Gesù fu quello che ti rese infiniti benefizi, che fabbricava la tua fortuna, e che tu lo spogliasti delle sue vesti; egli ti ridonava la pace, e tu lo inchiodasti ad una croce; egli ti dava la vita, e tu ne segnasti la morte! Dunque la vista di tante piaghe non basta a portarti sul ciglio una lagrima di pentimento, e destare in te una favilla d'amore! Dunque è muta l'anima tua a quei sensi di pietà, di cui ogni umana fibra suol essere capace!

Oh come batteva il cuor di Maria sotto la potenza di questi pensieri infervorati da castissimo amore per la misera umanità! Oh come cresceva in Lei quest'amore, nell'istante che dimentico il Salvatore del mondo dei suoi dolori e dei torti ricevuti, implorava dall'eterno suo Padre agli uomini non vendetta e castigo, ma pietà e perdono!

Se non che mentre il pensiero di Maria si bea per sì care speranze, eccola divenuta bersaglio di nuovi dolori, imperocchè altri ne secherniscono ancora l'immenso amore, altri ne vilipendono il nome Santissimo, ed altri empicamente sogghignano sulle pene mortifere del figlio e sui dolori di morte per cui si ange il cuor della Madre; e come non deve Ella tremare all'idea che sia profanato il più sacro dei tempi da Dio creati, e come non deve alla vista di sì ributtevole atrocità gemere ed ulcerarsi il cuore di Lei!

Ah! no, che questa non era certamente l'affezione, questo non era l'amore, nè questa era la gratitudine che la povera afflitta s'aspettava dai credenti nell'atto che Gesù soffriva una morte così lunga e penosa sovra un' infame legno di croce! Ella ben sa che per amor suo e per farla così grande Gesù sacrificava pur anco la vita sua; Ella ben sa che a sì duro prezzo ne comprava le grazie, i privilegi, e l'eterna

gloria, per cui le generazioni doveano un giorno chiamarla beata, e gli Angeli cantare sulle loro cetre le sue lodi e cingere la sua festa d'una corona immortale; ma eccola nel momento che la sua mente si ferma su tali idee, eccola che già ode la voce moribonda del figlio, il quale piegando verso di Lei l'insanguinato suo capo, ed additandole Giovanni, il discepolo d'amore, *Donna*, le dice, *ecco il tuo figliuolo*.

Povera Madre! E qual voce poteva essere più infausta per Lei, che soffrissi a chiamare col nome di donna nel punto in cui tutto provava il dolce sentimento di madre! Quale spina recita non dovea ferire il cuore di Lei, che le pareva d'essere derelitta dall'unico figlio! Quale saetta non doveva sentire nel cuore, da qualchè quelle parole erano gli ultimi sfoghi della pietà, della carità e della docilità filiale, che prendevano cominciato dall'infanzia? Quale amarezza non dovea penetrare in ogni sua fibra in quel punto che il servo dovea succedere al padrone, il discepolo al maestro, ed un uomo a Dio! Quale dolor per Lei al vedersi abbandonata da chi pel decurso di ben trentatré anni era stata l'unica sua forza, l'unico sollievo, l'unica sua consolazione! Oh come vorrebbe che egli visse ancora; ma l'idea della salvezza della ragionevole natura tosta gente in Lei rinascereva! Oh come vorrebbe che egli cessasse di vivere onde avessero fine i suoi tormenti! Oh come il contrasto di questi due affetti d'avesse straziato il cuor di Maria!

Ma queste pene, e questi dolori come doveano raddoppiarsi per questa Madre allorchando toccava a Lei pure di udire quella memoria da' celesti parole escite dal labbro di Gesù Nazareno, *ogni cosa è compiuta*; in quale punto alzando essa al Cielo le pupille molli di pianto, e rivolgendole tosto al sofferente, lo voleva, in preda all'ultima pena di sì prolungata agonia, compiere il sacrificio dei secoli, e rendere lo spirito a Dio!

È certo che se questa madre ha potuto reggere a sì terribile vista, egli è perchè era madre di Dio, egli è perchè era giusto che all'anima più bella e santa toccasse in sorte d'assistere a tutto il mistero della Redenzione; egli è

infine perchè dovea il giglio delle convalli intrecciarsi coi pallidi ulivi di Getsemani e coi cipressi ferali del Golgota.

Vi ricordate voi, o signori, di quella povera Resfa, madre di due ragazzi? Vi ricordate voi che questi innocenti venivano barbaramente trucidati dai cittadini di Gabaon, che per maggiore vendetta ne lasciavano appese ai patiboli le spoglie mortali! Ecco! o signori, quella madre dimentica del suo steto, disadorna, pallida e sepolcralmente voluta in quel muto campo di morte o farsi eretto e dritto come i gigli, e là continuamente stazionando fissare atterrito lo sguardo su quelle tristi argille; ecco! o signori, la povera madre che indorasse quel suolo abbianzato e questo; ecco! o signori, desiderare il soccorso dell'argentea luna, che vedesse ad addolcire le pene del bersagliato suo cuore; ecco! o signori, vegliare in quel tristo recinto onde dall'immondo lupo scollazante per la funerea campagna non valano offese le fiache carni delle sue creature!

Ma assai più grande e più generosa essendo la Vergine Maria, con più sollecitudine veglia i suoi figli, affinché non offendano coi loro falli il celeste suo Padre; e noi come mai potremo tradire la legge di quel Dio, che spendeva il suo amore per gli uomini al punto di vestire la natura umana! E noi vivremo ancora nelle sozzure del vizio, e nella foga degli errori, e desistendo da ogni pratica di virtù non ci dichiareremo una volta seguaci ed imitatori di Cristo, ed ammiratori della virtù di Maria! E come potremo poi sperare, che al letto di morte questa madre pietosa venga in nostro aiuto in quel momento terribile, che l'Angiolo dell'ultima ora veglierà sul nostro estremo respiro!

Pensate, o cristiani, che per quante lagrime voi foste per versare sulla morte del Redentore, sarebbero sempre una debolo immagine del genito profondo che mandava l'intera natura, che trionfando pone l'uno e l'altro mondo in terribile sconvolgimento. Già si spezzano i più duri macigni, e già il Giordano, che portava un giorno l'arco del gran patto e rigenerava i nuovi credenti, e bagnava le carni del Nazareno, corre torbido e lacerato al mare; eppure gli è appunto in questo crudele istante, che Maria, tuttochè senta

ardere le materne sue viscere, e più non le restino lagrime da versare, pure non rivolge altrove i suoi passi, ma sta immobile sotto la croce, fisa nel suo bene amato per compiere fedelmente il proprio ministero.

Spento è il figlio! Tramortiti gli Angioli discendono sul mesto Golgota facendosi delle argentee loro ali una visiera a tanto spettacolo; Maria sola tiene fiso lo sguardo, e qual eco solitaria, che renda intiera la voce, ve come gli estremi dolori del figlio ripercuotono ancora nel cuore di Lei!

Spento è il figlio! Ma la madre è ancora derelitta su quella cruenta polvere che sostenta il patibolo; Ella manda ancora al Cielo un'ultimo gemito, Ella agonizza ancora sull'estremo patimento dell'amato figlio Gesù!

O Spiriti celesti, voi che scendeste di nube in nube per alleggerare la cuna di Gesù Nazareno, voi che serbate tanta riverenza per questa madre, voi suspendete adesso i suoi compianti, tergete le sue lagrime, tirate un velo su questa croce, risparmiatela una vista sì spaventosa! Raccontate voi alla dolente la vittoria del figlio suo, che morendo trionfò del peccato e della morte; ditele che egli spezzò le catene dell'inferno, che già lo salutaste qual nuovo Messia; ditele che il Padre celeste già riconciliossi coi peccatori, a cui stende le amorose sue braccia; ditele che se l'innocenza è spenta, possono rigenerarsi i colpevoli, perchè la Misericordia vola in loro soccorso; ditele che se quella spada,..... ma oh Dio immortale! Da quale barbara mano fu dunque piantato quel pungente acciaio nel seno di questa donna pietosa! Quale carnefice ebbe la forza di trafiggere con una spada il cuore di quest'infelice! Tacete, o Angioli, tacete!... Ella è pur troppo la nostra mano, o signori, che converse quella rea punta al cuore di questa Regina del Cielo e della terra, la quale ci serba in contraccambio uno sguardo pietoso; sono i nostri falli che portarono nell'animo di questa Vergine il dolore e la mestizia; sono i nostri trascorsi che raddoppiano con sacrilega perfidia i battiti del tenero cuor di Maria; e noi saremo abbastanza freddi e duri di cuore da non versare una lagrima!... Nol credo.

DISCORSO SESTO

MARIA APPIÈ DELLA CROCE

È dunque, devoti signori, è dunque sulla vetta del mesto Golgota, che in oggi trasportare dobbiamo la nostra mente! Egli è là che si presenta al nostro pensiero la scena la più commovente, lo spettacolo il più lagrimevole! egli è là che si affaccia alla nostra vista quel tronco imporporato di sangue, sul quale veghiamo la sovrumana Onnipotenza abbattuta, la suprema grandezza esinanita, l'infinita bontà oltraggiata e vilipesa; ma egli è pure ai piedi di quella croce, di quell'infame patibolo, che geme angosciata la madre più tenera, la sposa più fedele, la donna più santa, la Vergine con tanti simboli rappresentata e con tanti vaticinii promessa, ed immersa intanto nella più crudele amarezza che spietatamente la consuma e l'affoga.

Non giova, o signori, che ardano le fornaci, si affilino le mannaie, e si preparino le scuri, gli eculci, e le cataste per associare Maria ai patimenti sofferti da Gesù Nazareno; che se nel supplizio di quei magnanimi che suggellarono il codice di grazia e d'amore col proprio sangue, si richiedevano questi crudi apparati, onde il loro martirio ne ricor-

dasse le pene di Gesù crocefisso; così non era però di Maria, la quale minor strazio avrebbe provato da quei barbari stromenti anzi che dalla vista del figlio morto sulla croce.

Entrate, o signori, se vi dà l'animo, entrate nel cuore desolato ed angosciato di questa povera Madre, e se il vostro sguardo potrebbe essere percosso alla vista dei pugnali, del sangue e dei carnefici, quale non sarà la vostra meraviglia, e quale il vostro dolore trovando in quel cuore uno specchio in cui tutta si ebbe a riflettere la passion di Gesù! Qui scorrono ancora impetuosi torrenti di singulti, di gemiti e di sospiri; qui spiegano ancora tutta la barbara loro potenza gli arrabbiati carnefici; qui si rinnovano i tormenti della flagellazione, dei chiodi e delle spine, e manda ancora sangue la piaga che s'apriva nel santo costato.

Ma e come varrò io a darvi una qualche idea di tanta virtù immersa nel mare delle desolazioni? E come potrò io farvi comprendere, che la gioia d'essere madre a Gesù fu per Maria il suo martirio, e che l'impareggiabile di Lei amore fu la sorgente del principale suo supplizio! Come varrò io, il ripeto, a sì difficile e penoso uffizio, se non v'ha vigore d'ingegno che descriver il possa, non fior d'eloquenza che spiegare lo valga! Tocca dunque a voi, o signori, il meditare sull'eccesso di tanto dolore, poichè la voce e le ispirazioni del vostro cuore suppliranno allora all'insufficienza mia, ed io sarò abbastanza pago, se colla modesta e povera mia orazione mi riuscirà di porvi sul sentiero di questa triste e fruttuosa meditazione.

Nella stessa guisa che i raggi del sovrano pianeta raddoppiano il loro ardore per riflessione, così i dolori sofferti da Gesù riflessi sul cuor della Madre dovendo aver maggior forza e maggiore potenza sui vostri cuori, io mi lusingo perciò di non andare errato in questa cristiana speranza.

È dunque morto Gesù!... Quella testa che gli Angioli cingono delle loro corone, e su cui avrebbe dovuto posare un serto immortale, ora è tutta intrisa di sangue e da crudi

spini orrendamente trafitta!... quella bocca sì amorosa che dettò legge sì santa, che sanò tanti infelici, racconsolò tanti afflitti, e fu larga a tanti di dolcissima misericordia, è ora chiusa!... È dunque morto Gesù!... Quelle mani da cui venivano salvezza e vita, quelle mani che crearono e cieli e terra, sono dunque esanimi ed inchiodate! Quelle membra, quella carne, quel sangue, che erano pure fiore della tua carne e del tuo sangue, o Maria, giacciono dunque fredde, squarciate e peste!... È dunque morto Gesù! Egli è dunque vero che sull'innocenza dovea trionfare la colpa, che la giustizia dovea cedere la sua scranna all'iniquità, e che gente prezzolata dai rei dovea ergere un patibolo al giusto!

Tali doveano essere certamente i pensieri di Maria, tali i lamenti che Ella mandava appiè della croce quando tutto l'orrore della morte del figlio le piombava sul cuore; non altrimenti che fatta ginoco d'opposti venti e divenuta bersaglio dell'Oceano corre la fragile nave sull'onde infuriate, e tutto ad un tratto torna sul già percorso cammino e lotta con esse, e s'ingolfa nel loro seno, e pare che ad ogni istante ne debba andare sommersa e perduta; tale era Maria in quel terribile frangente, che il figlio avea reso l'ultimo respiro, al vederla combattuta da tante reminiscenze, in preda a tanti affanni, compresa da tanto strazio, in quel pallido volto, in quelle pupille che portano il segno del pianto versato, in quell'angelico semblante tanta varietà di pensieri pure si cela ed apparisce ancora un'ombra di conforto; la promessa dell'Angelo Gabriello, che Cristo Gesù siederà un giorno sul Trono di David: *regnabit in domo Iacob in aeternum* sembra che richiami sul volto di Maria il perduto sorriso, e che versi una goccia di balsamo sul cuore di Lei, ma oh Dio! che anche quest'ombra di conforto già si è dileguata dalle sue celesti sembianze, ed ecco che a questa povera madre più non le resta che la certezza di dover tutto soffrire. Essa torna a fissare l'atterrito suo sguardo sull'esanime spoglia di Cristo, e la sua illusione svanisce; Ella s'accorge che la sua speranza era dettata da amore di madre, ed ecco che ricade nel suo primiero dolore.

Di fatto, ella eselama: questo tronco di croce, da cui pende il mio figlio, è dunque il trono di David, su cui Egli dovea sedere! Dov'è il manto di porpora e d'oro che doveva coprire la nudità di questo corpo livido e piagato? Perchè la tua corona si è cangiata in un cerchio di pruni? Perchè il tuo diadema è divenuto un fascio di spini? E perchè ti fanno sì triste corteggio due ladroni, e tu stai framezzo a loro come a turpe segno che li sopravanzasti nella carriera del delitto e dell'atrocità!

Queste sono le pene crudeli che prova la Vergine appiè della croce, e che si fanno più gravi, sia quando le torna al pensiero che essenzialmente innocente Gesù da Lei prese quella carne, e da Lei ebbe quel sangue con cui poter essere passibile e mortale; sia quando Ella riflette che la natura divina e la natura umana sono con sì stretto legame congiunte nella persona del figlio, sicchè per la dignità di quella i patimenti di questa fossero stati oltre misura, e così più grande fosse stata l'espiazione del debito contratto con la suprema giustizia.

Vi rammentate voi, o signori, di quella Cananea, che al vedere la propria figlia tormentata dall'infernale serpente gettavasi ai piedi del Salvatore, e tra le lagrime ed i sospiri esiva in questi pietosi accenti: « Abbiate pietà di me, » o figlio di Davide, abbiate pietà di me, la mia figlia è tormentata dal demonio ». Sebbene sia facile cosa a credersi, che il dolore fosse più intenso nel cuore di quella donna anzi che nell'animo della sua figliuola, mi fa tuttavia meraviglia, che anelando la madre alla salvezza della figlia non facesse parola al Salvatore dei mali di questa, ma fosse contenta di quelle brevi parole: « Abbiate, o Signore, pietà di me ». Ma a questa mia sorpresa ben adeguatamente rispondeva la donna per voce di S. Basilio, vale a dire, perchè non sono, dic'ella, sufficienti i mali di mia figlia per muovere a compassione il Redentore; io che sono sua madre, porto giornalmente sulle braccia la mia creatura, e dall'istante che ella viene agitata, le mie viscere tutte se ne risentono; io perchè sono sua madre mi sento pur tormentata, e per poco

che Ella soffra, ue provo il più vivo dolore, e se il demonio abbatte e tormenta mia figlia, la natura di madre abbatte e tormenta me stessa, tutti i colpi dello spirito infernale fanno eco sul mio animo, ed ogni scossa che Ella risente, simile all'eco si ripercuote nell'anima mia. Ecco, o signori, lo specchio in cui si riflette il vero amore di madre.

Ma quest'amore della Cananea non è che un'ombra, un simbolo appena sensibile dell'amore che stanza nel cuor di Maria; l'amore di questa madre è un'amore santo, sublime e perfetto; è un amore che sorpassa ogni passione terrena, è un amore che forma di Gesù e di Maria una sola essenza, come una sola essenza d'amore esiste tra Gesù e suo Padre; e poichè il padre ed il figlio partecipano ad una medesima gloria, la madre dunque ed il figlio doveano partecipare alle medesime pene; il che significa che se il padre ed il figlio seggono sul medesimo trouo, doveano la madre ed il figlio sopportare una medesima croce.

Nè pensate, o signori, che dovessero essere maggiori le pene di Gesù di quelle sofferte dalla Madre, inquantochè le prime fossero state sovra diverse parti del suo corpo con eguale ferità distribuite, e così lo avessero crucciato al capo le spine, alle mani ed ai piedi i chiodi, alla bocca il fiele; imperocchè le pene di Maria sono tutte concentrate e riunite nel cuore di Lei, e poichè il cuore è la parte la più sensibile del corpo umano, egli è evidente che Maria dovea egualmente sentire la forza del dolore, che agiva in essa colla stessa infinita poteuza di sensibilità.

Nè pensate, o signori, che Maria potesse essere prescelta a madre di Gesù, se nel suo cuore tutto non avesse radunato l'amore di quante madri sieno state al mondo; che anzi, siccome l'infinita carità del figlio destinata a soddisfare la giustizia eterna non si tenne paga di morire in espiazione della colpa d'Adamo, ma v'aggiunse di propria volontà nuovi patimenti, nuovi dolori, e nuove afflizioni, a segno che la morte dovea sembrare il minore tormento, quindi è che lo stesso destino dovea pur avverarsi nella madre giacente appiè della croce, e rassegnata ad ogni volere del figlio; ond'è

che la gioia appunto d'essere madre dovea essere per Maria la sorgente del principale suo supplizio.

Nè basta ancora; no non bastava, o signori, che Maria s'associasse a tutte le pene del Redentore, essa dovea soffrirne altre sue particolari, e non meno accerbe e crudeli. La stessa volontà d'essere crocifissa col divino suo figlio, mentre era soltanto crocifissa in Lui; la vista che dovette sostenere per sì lungo tempo di quel languido capo, di quelle pallide labbra, di quelle vene squarciate; l'onta che dovette provare perchè fra tanti seguaci, che pochi giorni prima plaudivano con palme d'olivo alla mano a Gesù acclamandolo Profeta e Messia, ora non vi fosse un solo fra essi che pronunziasse una parola di compassione, e la voce anzi di quelli atroci carnefici, che ne schernivano la dottrina e ne deridevano i miracoli bestemmiando e maledicendo a Lui; come doveano questi pensieri ferire l'anima dolcissima di quell'afflitta e raddoppiare il suo immenso dolore! Ah! ben con ragione il melliluo Dottore di Santa Chiesa, che si rese tanto caro alla Vergine santa, e fu l'interprete presso le cristianità di tutti i suoi patimenti, sui quali seppero versare tante piissime lagrime, ben a ragione Egli esclamava, che appiè della croce Maria era morta vivendo ed era vissuta morendo ma senza poter morire, imperocchè quand'anco Ella fosse in vita, tuttavia si può dire, che già la forza del dolore l'avesse uccisa.

Ma erano ferite sopra ferite, erano piaghe sovra piaghe, che in quelle ore terribili doveano straziare quel povero cuore. Come infatti non dovea essa soffrire, nel barbaro istante che una lancia impugnata da sacrilega mano squarciava il costato di Gesù Nazareno; l'atto ingiurioso del ribaldo Longino e la vista di quella piaga prodotta dall'ampia ferita doveano scuotere un'altra volta le fibre della dolente, e portare il tremito dell'affanno, e suscitare la febbre del delirio in tutte le membra di Lei, sicchè anche a questo proposito ben si addiceva a S. Bernardo il riflettere che se nel santo costato non v'era più l'anima di Cristo, v'era però l'anima di Maria, di maniera che Ella sola avrebbe ricevuto il crudelissimo colpo.

Se non che ampia qui si porge, o signori, la tela delle più grandi ed importanti meditazioni sulle quali deve profondamente fermarsi la mente del vero cristiano.

Se l'Uomo-Dio ebbe da mano feroce aperto il costato, volle con ciò insegnare al cristiano che nel proprio cuore stanziava quell'amor per gli uomini che lo avea guidato a salvarli; insegnava al cristiano che da quella profonda ferita dovea sortire nuova sposa la Chiesa; era finalmente per insegnare al cristiano, che là in quel costato avrebbero l'immacolata colomba e la docile agnella trovato nido tranquillo e grato riposo; ma se tali sono le considerazioni che noi dobbiamo fare sovra il principale mistero della nostra religione, deh! Vi piaccia, o signori, di non abbandonare ancora la dolente Maria; e sentite perciò con quali colori ce la dipinge Bonaventura il santo, nell'atto appunto che il colpo della lancia andava a trafiggere il morto Gesù: Quand'anco porti Maria impressa sul volto la più cupa tristezza, sembra che si animi la moribonda sua voce, che si colorino le smorte sue pupille, e che le sue labbra, scosse da una celeste ispirazione, s'aprano per far udir i dolci accordi della sua voce divina. Oh! Udite!a, o signori: Ella si rivolge all'empio che trafiggeva Gesù, e così gli parla: a che predesti a straziare un cuore già da lungo tempo ferito dalla spada dell'amore, e dal desiderio di patire pel genere umano? Nol sai, che se Gesù è un nuovo Adamo, io come sposa e come madre sono una seconda Eva; non sai che se l'Uomo-Dio, che ora pende su quell'infame patibolo faccia suoi fratelli i peccatori, voi tutti sarete la mia progenie; che se il figlio mio non cessò di pregare per quei crudeli che lo inchiodavano sulla croce, no, non farò io altrettanto, che stetti su questo Calvario spettatrice di sì memorabile dramma! Se il figlio mio offriva al Padre eterno il sacrificio della sua vita per liberare gli uomini dalla schiavitù dell'inferno e riaprire loro le porte del Paradiso « Padre, esclamo io pure appiè di questa croce, eterno Padre, se questo Gesù che tanto soffriva » è vostro figlio, egli è pure il mio, quella vita che lentamente consumava su questo legno è vita che visse nel

» mio seno, come il sangue che versava è sangue mio, ed
 » è per questo sangue e per quelle lagrime che io sparsi
 » sulla sua morte, che intercedo da voi il perdono dei falli
 » di tutto il genere umano ».

Or bene, o signori, qual altra fu dunque la madre più addolorata e mesta, ma nelle sue afflizioni più generosa di questa? Dove, sì dove può celarsi un cuore più amoroso e più dolce, che meglio risponda qual eco pietoso alle nostre preghiere, e meglio si apra alle nostre pene, e si pieghi meglio alle nostre supplicazioni!

A che dunque indugieremo noi a rivolgerci a questa Regina dei dolori, e consolarla in tanta afflizione, e mescolare alle sue lagrime d'affanno quelle del nostro pentimento! Ah sì nobile e sacrosanto uffizio sarà quello d'ammorzare con proteste di riconoscenza e d'affetto le pene che soffriva per nostra cagione questa madre sì santa, il cui immenso amore fu la sorgente dell'immenso suo martirio.

O Vergine addolorata! giacchè voi sopra il tenebroso Calvario vi meritaste il dolce nome di Madre pietosa, impetrateci, e chi più di voi il potrebbe, impetrateci la grazia che in noi sieno crocefisse tutte le passioni scorrette, tutti i pensieri mondani; fate che noi possiamo imitare le vostre virtù, siccome voi imitaste le virtù del vostro figlio divino; deh! fate, e questo sia il contrassegno più potente della generosa pietà che alligna nelle viscere che avete vestito per noi, deh! fate che sgorga dal nostro ciglio una di quelle tante lagrime che voi versaste pel nostro riscatto, e fate che questa lagrima nata nella parte più tenera del nostro cuore scenda sopra le piaghe di Gesù crocefisso, e valga d'espiazione ai nostri falli, di conforto alla nostra mente, di gaudio al regno eterno.

DISCORSO SETTIMO

LA TOMBA E LA SOLITUDINE

Ogni cosa è consumata. — La vittima innocente giace scannata sull'altar della croce: il suo sangue sacrato già scorre e feconda della sua virtù tutta la terra, e dove nascevano i triboli e le spine della morte, già cominciano a germogliare i gigli e le rose d'una vita novella. All'insana rabbia dell'insolente e furibondo giudeo, che traeva a morte il figlio di Dio, sottentra cupo e freddo il rimorso, e più sereno il cielo pare che sorrida ai miseri figli d'Eva: già il sovrano pianeta che per orrore aveva ritirato i suoi raggi dalla terra, ora torna a ravvivare il mondo coll'aurea sua luce; già gli Angeli del Paradiso che avevano celato le belle loro sembianze nell'ampio remeggio delle loro ali leggiere, ripigliando il volo, già passeggiano giulivi nell'ameno campo della spaziosa eternità.

Ma se tutto è festa, tutto è gioia e letizia in cielo ed in terra, oh! così non è di Maria, posciachè il suo dolore non trova confine; Ella piange e piange d'inconsolabile pianto, mentre si cala dalla croce il corpo del morto Gesù, ed un muto sepolcro offerto dalla pietà d'un uomo dabbene s'apre a riceverlo.

O Madre dei dolori, preparati a versare altre lagrime sulla tomba del tuo diletto, e poi t'accoglierà la bramata cella ove consumerai la restante vita in preda ai più mesti pensieri. E noi, o cristiani, che con pietoso affetto accompagnammo questa dolente sul monte dei dolori, non abbandoniamo questa madre, ora che è omai giunta al termine della sua passione; il dolore che Ella provò nell'assistere alla sepoltura dell'amabile Gesù, e le amarezze che ebbe poscia a soffrire nella lunga sua solitudine, ci muovano a compassione verso di Lei, e ci siano cagione d'ammirare un sì parlante esempio d'amore materno.

La Vergine Maria doveva certamente versare in gran copia le lagrime, quando stringendo tra le sue braccia il proprio figlio, ne contemplava quel miserevole stato in cui già lo contemplaste voi, o signori, che qua v'accoglieste altre volte ad unire il vostro al pianto suo.

Il mirare infatti quell'amabile volto dell'Uomo-Dio tutto lordo del sangue che aveva grondato dalle trafitte sue tempie; quelle mani e quei piedi impiagati da crude ferite, e quel costato rotto e squarciato, di quale dolorosa angoscia dovesse sì fiero spettacolo stringere il cuore di Lei, è più facile l'immaginarlo, che esprimerlo con parole.

Ma pure la piena del dolore, e l'acerbità dello strazio non avevano ancora tutto lacerato quel suo tenerissimo cuore, poichè fra tante angosce e fra tante pene che amareggiavano l'animo della Vergine, le rimaneva ancora una stilla di conforto, appunto perchè portava in grembo le spoglie benchè esangui del caro suo Gesù. Non alito di vita muovevano, è vero, quelle pallide labbra, non dava più palpito quel cuore divino, eransi chiuse per sempre quelle amate pupille, ma potea Maria imprimere ancora mille baci affettuosi su quelle care sembianze, e stringere al seno il frutto delle proprie viscere; ed era questo, o signori, l'ultimo conforto che restava ad una madre, alla quale era stato da mani sacrileghe ed omicide spento l'amato suo figlio. Così almeno

avesse durato questo lieve conforto!... ma stava scritto in cielo, che Ella dovesse vedersene priva, e sola trovarsi in un mare isolato d'affanni.

Di fatto, quando Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo giunsero sul Calvario e levarono Gesù dalle braccia di Lei che stava immobile appiè della croce, bisogna ben dire che sentisse strapparsi il cuore dal seno, posciachè fissando le luci nel cielo perdeva lena e coraggio per opporsi a quell'atto di pietoso uffizio, e soffocava i suoi lamenti, tanto essendo l'intensità del dolore che la rendeva muta e piamente rassegnata a questo nuovo sacrificio. Oh! afflittissima fra tutte le madri! Or che farà senza il suo Gesù? Come vivrà sì tenera madre senza il suo figliuolo! Correre dietro a Giuseppe e Nicodemo, e loro ritogliere l'amata spoglia, ma le forze le verrebbero meno e soccomberebbe al generoso suo ardire! Empiere di strida e di lai il Calvario, onde mossi a pietà quei due officiosi le rendano il Nazareno, ma essi penseranno invece a sottrarre dalla vista di questa madre il tristissimo oggetto delle sue pene! Or bene che risolve, che fa questa povera donna? Benchè dall'angoscia e dal dolore affranta essa levasi dai piè della croce, ove l'aveva prostrata il suo ardente amore, ed accompagnata dal fido Giovanni e da poche donne piosse segue Gesù al sepolcro; là vede Giuseppe e Nicodemo ungere la sacrata spoglia di balsami preziosissimi, vede involgerla in candidi lini e piamente calarla nella tomba, e vede, ah! misera! Quando un pesante sasso chiude l'avello, sicchè l'oggetto dell'ultimo conforto scomparire dagli occhi suoi, ed in preda la lascia al più vivo dolore in mezzo a quelle poche donne che la pietà aveva tratto alla sepoltura di Cristo.

O anime cristiane, voi che siete devote a Maria, voi che meco la seguiste nella sua dolorosa passione, voi che udiste da me il racconto degli ultimi lamenti che spargeva Maria sulla tomba del figlio, e l'acerbo dolore che essa provava nel vederselo allontanare dagli occhi, e la pena che le pungeva il cuore quando una fredda pietra ne copriva la tomba, aprite, sì aprite l'animo vostro a queste tristi contempla-

zioni, e meco associatevi, perchè vi sieno di buona messe a virtuosi e cristiani pensamenti: ma dove troverò io sì terti colori per darvene una benchè debole idea! Dove cercherò io parole appropriate per dipingervi lo spasimo onde fu martoriato il cuor di Maria, quando orbata si vide della vista del suo Gesù, se solo può comprenderlo la Madre stessa di Dio!

Nè io crederei d'aver appagato il vostro intento, qualora vi dicessi, che la Vergine SS. non appena vide calare nella tomba quella salma divina, e fra essa ed il suo cuore fraporsi un duro sasso, giacesse come corpo morto al suolo e fosse quindi sorretta da quelle donne piangenti con Lei, nè ricuperasse i sensi che per girare mestamente intorno al sepolcro, bagnarlo delle sue lagrime, riscaldarlo con baci amorosi ed inaffiarlo con ardenti sospiri. Vedetela, o signori, questa Madre nell'atto che si getta con indicibile trasporto su quella pietra, e se la stringe fra le braccia, e la copre colle sue divine sembianze, quasi stringesse un'altra volta il cadavere dell'amato suo figlio; uditela a prorompere in questi lamentevoli accenti: « O dolce mio figlio, e perchè, abbandonandola, sì infelice facesti la madre tua! Poichè io era chiamata teco a soffrire, non bastava forse che io ti accompagnassi al supplizio, che ricevessi l'ultimo respiro della tua vita, e ti contemplassi spento su quel duro leguo di croce? E perchè, abbandonandola, sì infelice facesti la madre tua! Dunque le sei spade di dolore, che già stanno profondamente infisse in questo cuore, che ha perduto tutte le forme d'un cuore perchè non è più che una piaga, non possono espiare ancora i falli dell'umanità, ed io sono ancora condannata a soffrire? Poc'anzi mi rimaneva pure un conforto, ed era la vista del tuo sacratissimo corpo, ora perchè gemo abbandonata così? Ah era miglior sorte per me il discendere teco nel sepolcro anzichè vivere sola tra gente deicida!... O terra, tu che t'aprivi quando il Creatore mandava l'ultimo respiro e rigettavi le morte salme, rendi ancora per poco al mio seno il caro Gesù! O monte, che tremi sotto i miei piedi con orribile rombo, aprimi tu questa tomba, sicchè io vegga ancora una volta il mio Gesù! »

Se queste cose io vi narrassi, o signori, non crederei che di darvi una lontana idea del tormento sofferto dal cuor di Maria al sepolcro di Cristo, perchè, come vi dicea, la sola Madre d'un Dio può averne un giusto concetto.

Se non che l'animo nostro, sebbene inorridisca alla memoria degli altrui affanni, pure cercando sempre d'internarsi nell'altrui dolore, e concepirne se gli è possibile tutta l'intensità, io penso perciò di non oltrepassare i limiti di una ragionevole certezza, se dopo avervi detto che Maria spinta dalla forza del dolore scongiurasse cielo e terra a restituirle la sua vita, il suo conforto, cadesse poi di nuovo sovra quel muto sasso, e dopo lungo silenzio di nuovo con fioca voce si rivolgesse al suo Gesù con questi pii accenti: « O amatissimo figlio, fia dunque vero, che io non ti vegga mai più su questo misero suolo! Tu, che eri un giorno la mia gloria ed il mio conforto, sarai dunque sino alla mia morte il mio tormento, il mio martirio! Ah, pietà ti prenda d'un'afflittissima madre! Ascolta i suoi sospiri ed i suoi affanni; vedi che qua mi trasse il tuo amore; ora tu riposi in pace dentro questo sepolcro, e già finirono colla tua morte i dolori; solo i miei non hanno più tregua e refrigerio. »

Così dicendo ecco l'afflitta che stampa altri teneri baci su quella pietra sepolcrale, che la riscalda con nuovi sospiri, e la inonda di nuove lagrime; ed ecco che ai sospiri ed alle lagrime di Maria tornano a far eco le querule donne, che tratte dal sentiuento d'una vera pietà erano rinaste al suo fianco.

Ma già si è pianto abbastanza su quel sepolcro; già la notte s'avanza per ingombrare colle sue tenebre la terra tutta; già fuggono all'occidente gli ultimi raggi d'una luce che muore nello spazio, ed il pio Giovanni con quelle donne persuadono Maria ad abbandonare sì lugubre stanza, e muovere lo stanco piede verso più remoto ma non meno solingo recesso: eppure chi mai può spiegare la pena, onde era percosso il cuor di Maria a tale invito! E come può Essa abbandonare il frutto delle sue viscere raccolto in angusta fossa! Come può Ella privarsi dell'ultimo conforto dei miseri, che è quello di versare una lagrima sulla tomba dei

cari estinti! Come giungerà Ella a spegnere quell'arcanza potenza che le faceva sì dura violenza, vale a dire, quell'amore materno che non la voleva separata dal figlio! Oh come una tale determinazione doveva addolorare il cuor di Maria! Oh quanto doveva Ella soffrire nell'atto che cedendo a quelle istanze, s'allontanava da quel sepolcro; E quante volte non avrà Ella rivolto indietro lo sguardo per mandare un ultimo addio su quella tomba, che rinserrava le membra del Signore del mondo!

Nè qui crediate, o signori, che la Vergine SS. dovesse una volta aver tregua da tante pene e da tanti affanni, che per lunga stagione l'avevano posta in croce; così pure fosse stato! ma non era invece vuoto ancora il calice delle amarezze, nè il suo supplizio era ancora compiuto, e siccome Gesù dovea finire la sua vita tra le pene ed i tormenti, così i tormenti e le pene dovevano essere per Maria sino all'ultimo istante di sua mortale carriera gl'indivisibili suoi compagni. Ah! sì ditelo voi, o Angeli del cielo, voi che vegliaste su quei pochi anni di vita da Lei vissuti lungi dal consorzio degli uomini, ditelo voi, se mai ebbe sollievo alcuno questa Madre dei dolori! Ditelo voi, se raccolta Maria nel silenzio della solitudine potea distogliere il pensiero da quanto aveva ammirato di costanza nel figliuolo, e rimarcato di crudeltà negli uomini! Ditelo voi, se Maria rimasta madre senza figlio e sposa senza sposo valesse a trovare nella quiete del privato tugurio conforto e riposo.

Egli è bensì vero che non più sel vedeva stare fra le sue braccia privo di vita, nè scendere giù nella tomba, ma oh Dio! forse che non era meno straziante per Lei la recente memoria dell'orribile carnificina? No, che la solitudine lungi dall'alleviare le sue pene doveva vieppiù inacerbirle, poichè se prima ad una ad una essa sentiva le trafitte del cuore, tutte ora le sente nella solitudine, essendosi per così dire, quei fieri strazi incarnati nell'anima sua, e divenuti come l'amaro alimento della povera e travagliata sua esistenza, sicchè un solo rimedio restava oramai a tanto suo patire, la morte.

Quindi è, che non potendo la mente di Maria aver requie mai, ma dovendo invece essere senza posa martoriata e percossa, ora le pareva che fosse tornata quella notte affannosa in cui doveva dare un addio alla diletta sua patria, ora si affacciava alla sua fantasia la via del Calvario, e s'immaginava di trovarsi in mezzo alle turbe che con insolente piglio accompagnano il Salvatore del mondo all'atroce supplizio; ora Ella toccava la vetta del sacro monte, e tosto le si rappresenta un'altra volta la miseranda scena della morte del figlio suo, e già le pare di rivedere quella tomba che ne riceveva il SS. Corpo, e dalla croce ai chiodi, dalle spine alla lancia, dal sepolcro all'addio, queste sono le crudeli immagini che si avvicendano nella stanca mente della Vergine, e le rendono penosi i giorni ed insonni le notti, e fanno che sempre nuove lagrime sgorgano dai suoi occhi, sempre nuovi lamenti prorompano dalle sue labbra, e sempre nuovi sospiri escano dal suo cuore, quasi olocausto alla divinità oltraggiata dalle colpe dell'umanità.

Nè crediate, o signori, che quel breve riposo, di cui Ella sembra godere, le valga d'alquanto refrigerio al lungo patire: Ella è invece caduta in un mortale deliquio, che ne raddoppia le pene, ne Ella si desterà dal suo tramortimento che per ricadere nei suoi tormenti, quasi non sapesse ormai più vivere che di dolore. O tristi, o amare rimembranze, che mille e mille volte le rinfiggono e tornano a rinfiggerle le sette spade di dolore nel suo cuore materno!

Però non crediate, o signori, che il pensiero di Maria sia restio ad ogni dolce speranza, che il suo labbro non sappia mandare che gemiti, cedere esclusivamente alle forze del dolore: È bensì questo l'attributo d'ogni cuore ben fatto, cui naturale compassione muova a compiangere la perdita d'una sua prediletta creatura; ma il cuore della Vergine Maria mentre è tutto spasimante pel dolore, mentre la sua morte è tutta funestata da nere idee, mentre il suo volto è il vero quadro della tristezza, pure fra tanta tempesta serba ancora la fermezza e la costanza del suo animo confortato dall'amore di Gesù, e degli uomini; nè essa dimentica che se ebbe l'alto

privilegio d'essere madre di un Dio morto per la salvezza del genere umano, ebbe anche quello d'essere Corredentrice, sicchè in questo pensiero immersa vivamente anela che la sua vita sia un continuo sacrificio, e che gli affanni e le pene sieno della sua solitudine le sole ed indivisibili compagne.

Ora eccomi, o signori, giunto alla fine della dolorosa istoria della passione di Maria santissima: se era vivo mio desiderio di muovervi a pietà per questa afflittissima fra le madri, se alcuna di quelle anime devote a Maria, che si raccolse in questo Tempio, provò qualche tenera sensazione da quelle semplici parole che spontaneamente mi suggeriva il cuore, ah! allora io renderò eterne grazie a quella Vergine, il cui valente patrocinio un giorno invocava, e tutto a suo favore particolare assegnerò un tal frutto, ben conoscendo che come troppo sterile è la nostra mente per dipingere le fasi tutte relative allo stupendo mistero dell'umano riscatto così troppo freddo sia il nostro cuore per ammirarne la divina potenza. Se poi, o anime cristiane, meditando voi sulla storia dei dolori di Maria mischiaste per avventura una lagrima con quelle innumerevoli, che Essa versava, sappiate che ogni vostra lagrima sarà a voi di ben sterile frutto se non è figlia d'una brama ardente d'imitarla nelle sue preclare virtù. Per essere dunque veri figli di Maria piangete anche voi, chè la vita della Vergine fu un continuo pianto: ma fate che nel vostro pianto si confondano pure i moti di amore per Gesù crocefisso, perchè la vita della Vergine fu per suo figlio una continua giornata d'amore.

V^o per delegazione di Monsig. Arcivescovo

Can. AL. VOGLIOTTI.